

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 9ª SEDUTA

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2002

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
GUZZANTI, (FI), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
BIELLI (DS - U), deputato	25, 26, 27 e <i>passim</i>
DATO (Mar-DL-U), senatrice	15, 21, 22
DILIBERTO (Misto-Com. it), deputato	31, 32
DUILIO (MARGH-U), deputato	28
FRAGALÀ (AN), deputato	16, 18, 20 e <i>passim</i>
GAMBA (AN), deputato	39, 45, 46 e <i>passim</i>
LAURO (FI), senatore	34, 36, 37
MUGNAI (AN), senatore	37, 40
PAPINI (MARGH-U), deputato	7, 16, 41 e <i>passim</i>
QUARTIANI (DS-U), deputato	23, 24, 25
	BATTELLI Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 15,18.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico. Avviso altresì che da questa mattina sono consultabili sul sito del Parlamento i Resoconti stenografici della Commissione.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Vi informo che il Procuratore militare della Repubblica di Roma ha fornito, in data 22 novembre 2002, informazioni in ordine al procedimento incardinato presso detta Procura per il reato di rivelazione di segreti militari a scopo di spionaggio e che sono pervenuti documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Do anche notizia che proprio poche ore fa è arrivato il materiale richiesto, come ho annunciato nella scorsa riunione dell'Ufficio di Presidenza, concernente l'organigramma passato di coloro che hanno più direttamente gestito il *dossier* Impedian, poi Mitrokhin. Il Servizio con lodevole rapidità ha dato risposta a questa nostra richiesta ed è giunto un documento che naturalmente è in regime di segretezza e che quindi non può essere né duplicato né diffuso. È a disposizione di tutti i commissari e dei consulenti che, per aver giurato, sono abilitati a prenderne visione.

Vorrei ora dare seguito a quanto ho detto la volta scorsa a proposito delle regole generali delle sedute dedicate ad audizioni, su cui ricordo che anche il vicepresidente Papini aveva concordato. Come criterio generale, tutti i commissari possono fare le domande che ritengono senza alcun limite di numero. L'audizione si intende terminata quando tutti i commissari sono soddisfatti delle risposte ottenute. Pertanto all'inizio di una seduta dedicata ad audizioni si apre la lista di coloro che intendono porre le domande e, in relazione al numero degli iscritti a parlare, per equità può essere stabilito di volta in volta il numero di domande che ciascun commissario può fare in un primo tempo, affinché non monopolizzi la seduta, fermo restando che, esaurite le domande del primo ciclo, chi non avesse finito può riprendere là dove aveva smesso. Gradirei che non si facessero dichiarazioni generali o conclusive, tutto ciò che non fa parte in-

somma dell'audizione, alla presenza della persona audita: questo lo possiamo fare prima, lo possiamo fare dopo, ma la persona audita non fa parte della nostra Commissione. A tale riguardo vorrei leggervi il comma 1 dell'articolo 4 del Regolamento interno della nostra Commissione: «Non è ammessa la partecipazione alle sedute della Commissione di parlamentari che non ne facciano parte o di altri estranei, salvo quanto stabilito dal comma 5 dell'articolo 24» (relativo alla presenza dei collaboratori). Tutto ciò che abbiamo da dire e che non sono domande alla persona audita troverà il suo spazio in un momento diverso, precedente o successivo o in una seduta appositamente dedicata, affinché non si crei davanti alla persona audita uno stato di confusione che nuocerebbe al prestigio e alla funzionalità della Commissione stessa.

Se non ci sono osservazioni, propongo di fare entrare l'ammiraglio Battelli, che sta attendendo.

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DELL'AMMIRAGLIO GIANFRANCO BATTELLI, IN QUALITÀ DI DIRETTORE PRO TEMPORE DEL SISMI

(Viene introdotto l'ammiraglio Battelli)

PRESIDENTE. La Commissione prosegue oggi l'audizione dell'ammiraglio Battelli iniziata nella seduta del 19 novembre 2002.

Ringrazio ancora l'ammiraglio Battelli per la disponibilità dimostrata e ricordo che la seduta si svolge in forma pubblica: qualora se ne presentasse l'opportunità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto audiovisivo per il tempo necessario. Il resoconto stenografico dell'audizione sarà sottoposto, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Regolamento interno, alla persona ascoltata e ai commissari intervenuti perché provvedano a sottoscriverlo, apportandovi le correzioni di forma che riterranno in vista della pubblicazione negli Atti parlamentari.

Mi corre l'obbligo di ricordare all'ammiraglio Battelli che, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge istitutiva, alla Commissione, limitatamente all'oggetto delle indagini di sua competenza, non può essere opposto il segreto di Stato, né il segreto d'ufficio.

Comincio con il porre io alcune domande che ritengo opportune, specie dopo l'audizione della volta scorsa.

Mi soffermo ancora sul ruolo che ha avuto lo sventurato colonnello Bonaventura, che appare sempre più una figura centrale. Lei stesso, ammiraglio, ci ha dato delle notizie che non avevamo, come quella, per esempio, che il colonnello Bonaventura tra i molteplici contatti che aveva all'estero aveva anche contatti con gli inglesi e, tra i contatti diretti con gli inglesi, aveva anche come argomento il *dossier* Mitrokhin. Purtroppo, la scomparsa di questo ufficiale ne ha reso la figura ancora più importante.

Vorrei sapere se, all'epoca in cui lei dirigeva il Servizio e il colonnello Bonaventura dirigeva la I Divisione, le schede del *dossier* Mitrokhin,

a mano a mano che giungevano, oltre al colonnello o in sostituzione del colonnello Bonaventura, furono anche affidate al capo reparto dell'epoca. In caso affermativo, vorrei sapere chi era questa persona e quali relazioni operative esistevano – se esistevano – nella gestione del *dossier* Mitrokhin.

BATTELLI. Signor Presidente, sulla questione degli incontri all'estero del colonnello Bonaventura, vorrei precisare che egli non aveva rapporti privilegiati rispetto ad altri. Tutti i direttori di divisione hanno rapporti al loro livello con Servizi stranieri e siccome lui era il capo della divisione del controspionaggio immagino che quando si recava all'estero parlasse anche di questi argomenti.

PRESIDENTE. Ovviamente la sua risposta mi stimola alcune riflessioni. Ovviamente a noi interessa il *dossier* Mitrokhin. Noi prendiamo atto della sua spiegazione, cioè che il colonnello parlasse di tante questioni e con tanti Servizi, però credo che sia bene focalizzare l'attenzione su quel Servizio e su un certo argomento.

Mi sembra però che lei in qualche modo abbia voluto dire che lo considera ovvio, naturale...

BATTELLI. Era ragionevolmente ipotizzabile...

PRESIDENTE. Le pongo dunque una domanda più precisa. Poiché credo di aver imparato che tutto ciò che accade nei Servizi segreti lascia sempre una traccia, nella forma di documenti, di relazioni o di appunti, questa sua considerazione nasce da una sua induzione oppure sapeva che effettivamente il colonnello Bonaventura, recandosi in Inghilterra, con gli inglesi oltre a tante altre questioni parlava anche del *dossier* Mitrokhin? Lei si limita soltanto a presumerlo?

BATTELLI. È una mia induzione. Non ho avuto elementi informativi al riguardo, nel senso di rapporti o di relazioni che mi abbiano indicato che si era parlato con loro di una certa scheda piuttosto che di altre. Mi sembra ragionevolmente ovvio.

PRESIDENTE. Non mi riferisco ad una scheda specifica, ma voglio solo sapere se aveva mai parlato di *dossier* Impedian o della fonte Mitrokhin?

BATTELLI. Signor Presidente, non ricordo che abbia mai fatto relazioni in cui diceva di aver parlato del *dossier* Impedian. Certamente va da sé. Mi sembra fin troppo ovvio che, nella sua veste di capo della divisione del controspionaggio e avendo rapporti con l'estero, tra i vari argomenti vi fosse anche quello relativo al *dossier* Mitrokhin.

In ogni caso, non dispongo di elementi concreti, di un appunto, o quanto meno non lo ricordo. Non ricordo che mi abbia detto di aver parlato di questo o di quello con questo o quello.

PRESIDENTE. Ammiraglio, il fatto è che spesso si è insistito su tali aspetti perché anche se allora lei, forse, non era al corrente dell'importanza che gli inglesi davano al *dossier* Impedian e alla fonte Mitrokhin, soltanto in seguito abbiamo saputo quanto forte fosse l'importanza che all'epoca gli inglesi assegnavano a questo argomento, per cui il fatto che non ci fosse stato alcun collegamento diretto, noto...

BATTELLI. Non vorrei che sorgesse un equivoco al riguardo. Con gli inglesi c'è stato un carteggio.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alle lettere di accompagnamento?

BATTELLI. Assolutamente no. Alcune carte sono state anche consegnate alla magistratura. Esisteva uno scambio di lettere con gli inglesi. Tra la divisione e i corrispondenti inglesi c'era una certa corrispondenza al riguardo. Il nostro rapporto non si limitava solo all'invio della scheda. Esisteva un'interlocuzione, non so quanto copiosa, consistente e costante. Certamente vi sono stati scambi epistolari con gli inglesi.

PRESIDENTE. Lei ne ricorda qualcuno?

BATTELLI. No. Questi rapporti viaggiavano su canali diretti fra la divisione e i corrispondenti inglesi. Non mi venivano mai portate alla firma lettere o documenti di altro genere perché io interloquissi direttamente al mio livello con gli inglesi, però mi sembra di ricordare che anche dalla magistratura siano state acquisite carte in tal senso. Non vorrei sbagliare, ma ne sono quasi convinto.

PRESIDENTE. Lei quindi parla di lettere sulle schede del *dossier* Impedian?

BATTELLI. Sì.

PRESIDENTE. Lettere sulle quali, come noi sappiamo, non furono fatte grandi...

BATTELLI. Avvenivano degli scambi. Su alcune schede gli inglesi ci chiedevano...

PRESIDENTE. Non so se questa documentazione è a disposizione della Commissione, però ci risulta che il Servizio ha mostrato questo incartamento alla magistratura che ne ha preso visione. Per me questa è una novità, non so se lo è anche per gli altri commissari.

BATTELLI. Non vorrei creare confusione. Sono abbastanza convinto di questo. Non vorrei però che si trattasse soltanto di lettere di trasmissione. Ricordo che mi veniva detto che esisteva una corrispondenza tra Servizi.

PAPINI. Forse era abbastanza normale.

PRESIDENTE. Può darsi, però, proprio perché non sono un esperto in materia di Servizi, a differenza di altri colleghi certamente più esperti di me, ho imparato che tutto lascia una traccia scritta. Quindi, il fatto che oltre alle lettere di trasmissione e alle schede esistano anche lettere fra Servizi sulle schede per me è una novità.

BATTELLI. Lei prima mi ha chiesto il nome del capo reparto dell'epoca.

Vorrei aprire al riguardo una breve parentesi per spiegare il motivo in base al quale la volta scorsa dal punto di vista giuridico ho ritenuto di non fare i nomi di dipendenti del SISMI. A parte il fatto che gli uomini che stavano al di sotto del colonnello Bonaventura ho avuto modo di vederli pochissime volte. Ricordo soltanto che arrivavano insieme a lui con delle grandi borse, ma i nostri rapporti si limitavano alle formalità.

La ragione per la quale l'altro giorno ho detto quanto ho detto è legata al fatto che avevo ragionevoli dubbi con riferimento all'articolo 202 del codice di procedura penale che fa divieto ai pubblici ufficiali di rendere testimonianza su fatti coperti da segreto di Stato. Ciò dovrebbe essere superato dal fatto che alla Commissione non può essere opposto il segreto di Stato, però mi è venuto il dubbio, che francamente non ho ancora sciolto, che vi potesse essere un conflitto con l'articolo 204 del codice di procedura penale che, in una fattispecie di non opponibilità del segreto di Stato per reati di eversione dell'ordine costituzionale, prevede che il segreto di Stato possa essere comunque opposto per poi ricondurre l'intera questione al Presidente del Consiglio dei ministri. Con l'articolo 66 delle norme di esecuzione, si sana il problema, nel senso che al Presidente del Consiglio compete poi la valutazione della questione.

Siccome, però, nel frattempo ho avuto in via del tutto informale contatti con la Presidenza del Consiglio per avere qualche consiglio sul modo di comportarmi, fermo restando che non ricordo i nomi di questi signori...

PRESIDENTE. Le ricordo che siamo in seduta pubblica.

BATTELLI. In tal caso le chiedo di poter proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,38 alle ore 15,45).

PRESIDENTE. Ammiraglio Battelli, lei ci ha spiegato molto compiutamente - e gliene sono grato - le funzioni, il riordino, l'assetto che lei ha

inteso ridare al Servizio che, ci ha detto, era simile a quello a suo tempo adottato dall'ammiraglio Martini. Manca però un pezzo, per me il più importante, della sua risposta. Vorrei sapere quali erano i rapporti, non soltanto funzionali, su un organigramma, ma personali rispetto alla gestione del *dossier* Mitrokhin fra le due persone: il colonnello Bonaventura e l'altra che non nominiamo ora perché in seduta pubblica. Vorrei sapere da lei se fra i due vi erano oppure no conflitti di opinione, di gestione o di qualsiasi altro genere relativi al *dossier* Mitrokhin; le altre cose ovviamente non ci interessano.

BATTELLI. Signor Presidente, è difficile dirlo.

PRESIDENTE. Se le ricorda, se le risulta qualcosa in proposito.

BATTELLI. Posso dire questo: quella persona (visto che siamo in pubblica seduta non posso dire il nome) è stata sostanzialmente quella che una volta diventata capo reparto...

PRESIDENTE. Ha esautorato?

BATTELLI. No, assolutamente no, nel modo più categorico; però, poiché era un vecchio e molto esperto rappresentante del SISMI, ha molto spinto, sin dal momento del suo insediamento, per accelerare al massimo il procedimento di chiusura delle indagini di tipo archivistico per passare a misure più pratiche. È stato molto attivo in questo senso, gliene devo rendere atto. Questo non significa però che l'altro non fosse attivo. Praticamente, sono diventati tutti e due e contemporaneamente ...

PRESIDENTE. Possiamo dire che Bonaventura fosse più attivo, determinante?

BATTELLI. No, non posso dire questo. Anch'io alle volte, signor Presidente, ho avuto discussioni con i miei dipendenti perché non sempre concordavo con quanto mi veniva proposto o con quanto facevano. Immagino che fra l'uno e l'altro possano esserci stati ...

PRESIDENTE. Ammiraglio, le pongo queste domande perché ci scontriamo sempre tra una linea statica e una dinamica. Una, che abbiamo appreso dal generale Siracusa, suo predecessore, che consisteva esclusivamente in ricerche nel solo archivio del SISMI ed altre che sono invece misure di indagini del Servizio diverse da quelle della polizia giudiziaria, tipiche dell'*intelligence*, più attive. Lo scopo delle mie domande, perché non sembrano pedanti, pignole o inutili, è quello di capire se fra coloro che gestivano il *dossier* Mitrokhin c'era chi voleva, molto dinamicamente, delle vere indagini e chi invece era più propenso alla sedentarietà.

BATTELLI. Non posso parlare riferendomi al periodo precedente la mia gestione. Quando sono diventato direttore del SISMI ho nominato queste due persone capo reparto e capo divisione. Praticamente, loro hanno preso in mano tutta questa mole di cose per la prima volta nel gennaio 1997, quindi hanno dovuto lavorarci su, l'hanno dovuta elaborare; non ho mai avuto l'impressione che ci fosse un contrasto fra i due.

Quando un capo reparto presenta un appunto, non è stato lui a scriverlo, gli giunge dal capo divisione. È sempre una proposta che viene elaborata a livello dei suoi subordinati. Non ho mai avuto la sensazione che l'uno volesse accelerare e l'altro rallentare. Mi sembrava che la cosa andasse avanti di comune accordo.

PRESIDENTE. Le ho già chiesto se delle missioni di Bonaventura a Londra esistono note o tracce protocollate o non protocollate.

BATTELLI. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Tornando alla missione di Bonaventura, le rivolgo una domanda più personale. Le è stato chiesto se lei avesse domandato al colonnello Bonaventura di farle da consulente in previsione di queste audizioni. Molto lealmente, lei ha risposto di no, ma ha aggiunto che lo aveva sentito per chiedergli un aiuto a rinfrescare la memoria, a riordinare le idee. Immagina che ciò possa aver messo il colonnello Bonaventura in una situazione difficile dentro il Servizio?

BATTELLI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lo sa o lo immagina? Pensa che il colonnello Bonaventura ne abbia parlato?

BATTELLI. Come lei sa, il colonnello Bonaventura ha cambiato incarico. Questo è accaduto molto prima che accadesse tutto questo...Non mi risulta, ma è sbagliato dire «non mi risulta», perché non so quello che succede dentro al Servizio, me ne disinteresso volutamente e fortemente, perché l'ho consegnato ad un mio successore che è bene che faccia il proprio lavoro, senza interferenze di vecchi «barbogi» che si mettono a seccare il prossimo. Nella Marina esiste un detto secondo il quale è bene che un comandante non torni sulla nave che ha comandato. Io lo evito accuratamente.

PRESIDENTE. Lei non ne è al corrente, quindi.

BATTELLI. Nel modo più categorico.

PRESIDENTE. Non lo pensa neanche.

BATTELLI. Non vedo come...Innanzitutto, perché questo possa essere accaduto, bisognerebbe che qualcuno gli avesse detto...Io ho fatto una telefonata e gli ho detto che sarei stato convocato dalla Commissione e che da allora erano trascorsi tre anni...

PRESIDENTE. La mia curiosità giornalistica si appunta sul fatto che un uomo di tempra forte come il povero colonnello Bonaventura sia stato colto da morte improvvisa; mi chiedo se potesse versare in condizioni di particolare ansia. Per questa ragione le ho chiesto se il colonnello potesse trovarsi in eventuali difficoltà magari a causa del fatto che lei, autorevole *ex* direttore cui egli era devoto, gli aveva chiesto una mano e lui non sapeva che pesci prendere. Rispetto a questo scenario, lei ha detto di non sapere. Intende aggiungere altro?

BATTELLI. Non è che il colonnello mi fosse devoto. Era una persona leale; sono due concetti profondamente diversi. Il colonnello è stato un mio subordinato, ha lavorato per me e basta con lealtà e con grandissima onestà; era una persona di grandissima onestà intellettuale. In quella telefonata mi ha detto che non era il caso e io ho pensato di avere formulato una domanda che avrei potuto evitare perché - era fin troppo ovvio - dovevo pensare io alla questione; lui me lo ha ricordato. Basta così, l'incidente è chiuso.

PRESIDENTE. Ci può dire chi, ai tempi della sua direzione, era l'archivista della I divisione?

BATTELLI. Le ho già detto di non conoscere queste persone, pur avendo probabilmente firmato degli atti dispositivi.

PRESIDENTE. Ci può dire quale grado militare riveste generalmente l'archivista di una divisione?

BATTELLI. Non lo so; potrebbe essere un militare, un poliziotto, un carabiniere. Normalmente c'è un capo di segreteria e c'è un capo dell'archivio. Ad un certo punto, per evitare sprechi di personale, ho riunito queste due figure. Il capo della segreteria è normalmente un direttore di sezione e ciò significa che, se è di provenienza militare, può avere il grado di tenente colonnello. Non ho idea di quale fosse l'organizzazione dell'archivio per la trattazione specifica del *dossier* Mitrokhin. Come lei sa, un numero limitato di persone trattavano il *dossier* Mitrokhin.

PRESIDENTE. Le sto chiedendo il livello gerarchico, militare o civile, cui appartiene un archivista di divisione o il responsabile dell'archivio, sia del Servizio italiano, sia in genere.

BATTELLI. Il responsabile dell'archivio è generalmente subordinato al capo della sezione oppure è il capo dell'archivio; non è necessariamente

un tenente colonnello, può essere un maresciallo, un ufficiale, un *ex* ufficiale o un sottufficiale. Il capo della segreteria è quasi certamente un *ex* ufficiale, un tenente colonnello o un maggiore. Non so dire quale grado rivesta il capo dell'archivio, non lo so.

PRESIDENTE. Dilettandomi nell'esaminare il materiale reperibile sui Servizi, mi sono accorto che il grado militare dei responsabili delle sezioni o delle divisioni di archivio è quello di colonnello o tenente colonnello. Non so se lei si sia appassionato a Vasilij Mitrokhin anche dopo aver lasciato il Servizio.

BATTELLI. No.

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza del fatto che Vasilij Mitrokhin fu per dodici anni, dal 1972 al 1984, anno in cui andò in pensione, il responsabile diretto dell'archivio del I direttorato del KGB, il cuore del Servizio sovietico, e non un oscuro archivista?

BATTELLI. No. Ho appreso tale circostanza successivamente, leggendo i giornali; ho chiesto ai colleghi di darmi informazioni di supporto e mi hanno risposto che non facevano commenti. Non mi meraviglia la possibilità che fosse un tenente colonnello. A parte il fatto che anche il capo della segreteria del SISMI ha quel grado, il grado rappresentava una funzione, un livello di stipendio; il responsabile dell'archivio del I direttorato del KGB doveva essere affidabile e di un certo livello.

PRESIDENTE. Vi è dunque una inversione del nesso di causa ed effetto: se aveva una certa importanza nel Servizio, allora era un tenente colonnello e non viceversa.

BATTELLI. L'importanza è anche in funzione delle persone. Quando in una organizzazione si mettono gli «scatolini», allora il capo di uno scatolino diventa il direttore di sezione, con un certo grado perché ha alle sue dipendenze un certo numero di persone. Immagino che l'archivio del KGB fosse gestito da un rilevante numero di persone. E' ovvio che il loro capo fosse una persona di un certo livello, perché comandava un certo numero di persone, oltre all'importanza di gestire un archivio.

PRESIDENTE. Se Mitrokhin non era un oscuro archivista bensì il capo dell'archivio della I divisione del I direttorato, tale circostanza conferisce alla fonte Mitrokhin un valore particolare.

Su un punto importantissimo nella precedente audizione lei è stato chiaro, ma vorrei che fosse ancora più chiaro. Lei ci ha detto che per due volte il SISMI italiano chiese al corrispettivo Servizio inglese di poter accedere alla fonte, quando forse non si sapeva ancora che essa si chiamava Vasilij Mitrokhin ma era conosciuta come fonte Impedian.

Ci ha detto anche che una prima volta gli inglesi risposero sì, senza dare poi luogo all'incontro, e, di fronte ad una seconda richiesta del Servizio, gli inglesi non diedero risposta, lasciando cadere la cosa, tanto che – lei ci ha detto – questa non risposta fu interpretata come un segnale per non insistere, tanto era inutile.

Vorrei sapere due cose. Innanzitutto se, come immagino, c'è traccia scritta della richiesta avanzata dal Servizio italiano di incontrare la fonte allora nota come Impedian sia la prima che la seconda volta. Inoltre, poiché la prima volta il Servizio inglese rispose di sì, se c'è una lettera che provi tale risposta affermativa. Vi è un'altra domanda collegata: è vero o no che il Servizio inglese, di sua iniziativa, non rispondendo ad una richiesta del Servizio italiano, ha messo a disposizione la fonte Impedian senza che il Servizio italiano facesse uso di questa disponibilità?

BATTELLI. Non so dirle se esiste una traccia scritta, non ne ho nozione.

PRESIDENTE. Ma non è una prassi che ci siano sempre tracce scritte?

BATTELLI. Non ho nozione di quella cosa.

PRESIDENTE. Lei non ha nozione di quella cosa, ma la mia domanda è di carattere universale, non particolare: non è norma costante che tutti gli atti del Servizio, a qualsiasi livello, riportino sempre, anche nei casi più semplici, traccia di quanto viene fatto? Mi risulta che tutto lasci una traccia scritta. È possibile allora che il Servizio italiano abbia chiesto al collegato inglese di accedere alla fonte Mitrokhin e che di questo non c'è un pezzo di carta scritto, perché lei non lo ricorda? Questo personalmente mi sorprende, ma lei magari può dirmi che è proprio così; potrebbe anche darsi che non esiste un pezzo di carta scritto in cui il Servizio italiano chiede di avere a disposizione la fonte Impedian.

BATTELLI. Ho detto semplicemente che non lo so. Mi è stato detto dai miei dipendenti – non so adesso se il capo reparto o il capo divisione – che era stato chiesto e che ci avevano detto che c'era una disponibilità. Adesso però francamente lei mi mette un dubbio, perché mi parla di una disponibilità data da loro. Non me lo ricordo. Francamente non me lo ricordo.

PRESIDENTE. La mia è un'ipotesi. Se avessi elementi da cui potessi dedurre che gli inglesi hanno messo a disposizione Mitrokhin, supponiamo per due volte, senza che il Servizio italiano desse seguito, avrei portato un tale documento in questa sede. Invece avanzo una semplice ipotesi. Chiedo: è possibile che...?

BATTELLI. Escludo che i Servizi inglesi possano aver messo a disposizione Mitrokhin e che noi non abbiamo sfruttato quest'opportunità. Non sono in grado di escludere, perché non me lo ricordo assolutamente, che invece di una richiesta nostra sia stata una proposta loro. Tuttavia, per quanto riguarda me e le informazioni che mi sono state date dai miei subordinati in ambedue le circostanze, in una, o che l'abbiamo chiesto o che ce l'abbiano offerto, quando siamo andati ai fatti praticamente non abbiamo ottenuto niente, nella seconda - che mi sembra proprio di ricordare fosse una richiesta - non ci hanno risposto. Questo è quello che mi avevano detto i miei uomini.

PRESIDENTE. Vede, facendo un po' mente locale anche lei ricorda qualcosa; come è naturale le tornano alla mente alcuni dettagli. Lei ci sta dicendo che può darsi che - non lo ricorda, ma non lo esclude, ed è una novità anche il fatto che possa darsi - gli inglesi in un primo momento abbiano messo a disposizione Mitrokhin e che poi non sia successo niente. Questo glielo chiedo sempre ai fini della traccia scritta, perché lei non mi ha risposto su un punto. Io le ho detto: lasci perdere il *dossier* Mitrokhin, Londra e la disponibilità, ma è vero o non è vero che tutto ciò che nel Servizio costituisce domanda, richiesta, inoltre lascia sempre una traccia scritta, più spesso una documentazione protocollata, talvolta no, ma sempre nero su bianco? Se non è così, allora si spiega che non esistano o possono non esistere queste tracce, ma se fosse così, sarebbe quanto mai opportuno per noi chiedere - se esiste - la documentazione delle domande fatte dal Servizio italiano a quello inglese oppure dell'offerta del Servizio inglese a quello italiano, in modo da vedere la forma che è stata usata e che cosa è successo poi. Quindi, la domanda che le avevo fatto non era se lei ricorda quel dettaglio (e ci ha spiegato che non lo ricorda), ma riguardava una questione centrale, di metodo: nel Servizio ogni atto lascia traccia scritta o ci sono alcune cose che navigano in una specie di limbo fatto di contatti personali, non formali?

BATTELLI. Dire che ogni atto lascia una traccia scritta... Si fanno miliardi di cose. Quando, per esempio, si incontra un Servizio collegato e ci si scambiano delle informazioni non c'è uno stenodattilografo che possa in qualche modo riportare esattamente tutto quello che si è detto.

PRESIDENTE. Però, poi, l'ufficiale fa un rapporto.

BATTELLI. Sì, in condizioni normali quando si ha un incontro con un Servizio collegato si dovrebbe fare una relazione al proprio capo o a chi per esso. Normalmente a me non arrivavano relazioni riguardanti scambi informativi tra Servizi collegati, a meno che non ci fossero delle esigenze specifiche.

PRESIDENTE. Sarebbe eventualmente andata al capo reparto di cui non facciamo il nome?

BATTELLI. Penso di sì.

PRESIDENTE. È una questione gerarchica.

BATTELLI. Poteva essere una relazione per atti che si faceva al capo divisione, che poi la metteva lì.

PRESIDENTE. Quindi, potrebbe esistere nell'archivio della I Divisione?

BATTELLI. Potrebbe esistere, non mi sento assolutamente di escluderlo, però non ne ho nozione.

PRESIDENTE. Allora, potrebbe darsi che gli inglesi abbiano offerto agli italiani – ipotesi che lei stesso ha fatto – di ascoltare Mitrokhin, ma che di questa offerta non esista alcuna traccia scritta. Oppure, viceversa, che il Servizio italiano che lei dirigeva abbia fatto richiesta di accedere alla fonte Mitrokhin e che di questo non esista traccia scritta. È possibile?

BATTELLI. Non glielo so dire, non so dirle se sia possibile o no. Io non ho visto tracce scritte di richieste. A me è stato riferito dai miei dipendenti quello che ho detto. Non sono andato a dire: fammi vedere la lettera. Non so se mi spiego, Presidente.

PRESIDENTE. Una volta sono stato rimproverato simpaticamente dalla senatrice Dato che mi accusava di essere lettore di libri gialli. Sono lettore come molti, credo, dei libri di Le Carré, dove del *Circus* di Londra, cioè dell'MI-6, viene descritto l'aspetto burocratico, ferreo, maniacale, in cui tutto viene archiviato, controllato, fino al biglietto del tram, fino allo scontrino del caffè. Invece, mi sembra di capire che, se lei non lo sa, vuol dire che ammette in linea di ipotesi – per quanto lei ne sa – che forse non esiste questa traccia. Può darsi vi siano stati solo dei colloqui informali, delle offerte respinte, ma non c'è niente di scritto. In altre parole, l'ipotesi che non esista nulla lei la considera un'ipotesi reale?

BATTELLI. Semplicemente non lo so.

PRESIDENTE. Ma lei era il direttore del Servizio.

BATTELLI. Mi scusi, Presidente, tenderei a marcare questo aspetto.

PRESIDENTE. Lei comandava la nave.

BATTELLI. Io non aprivo mica la valvola della pressione in sala macchine.

PRESIDENTE. Ma sa come funzionano le cose per via gerarchica.

BATTELLI. Sì, però non ero l'uomo che contava le mattonelle. Tengo a precisare che ero il direttore del SISMI. Il direttore del SISMI, salvo casi molto particolari che richiedono un suo intervento diretto, come nel caso di controlli, non scende mai in particolari di questo genere.

Quando un mio uomo mi dice una certa cosa, non gli chiedo se ha scritto o ricevuto una lettera oppure se ha semplicemente fatto una telefonata.

PRESIDENTE. Ammiraglio Battelli, lei non mi sta rispondendo! Io le ho rivolto un'altra domanda. Le ho chiesto se le risulta o no che nel Servizio da lei diretto tutti gli atti dovessero lasciare una traccia scritta. La prego di rispondermi se questa regola esisteva o no. Non le chiedo se era a conoscenza del fatto che un qualche specifico atto era stato redatto in un modo piuttosto che in un altro, perché magari lei era troppo in alto e dunque come direttore del Servizio non si occupava di tali questioni. Volevo solo sapere se sotto la sua direzione esisteva, per vecchia prassi o magari perché lei aveva rinnovato una prassi risalente al suo predecessore, ammiraglio Martini, una regola in base alla quale ogni questione dovesse comunque lasciare una traccia scritta documentale oppure se invece cose anche importanti potevano anche non lasciare una traccia. Poiché questa era una disposizione di natura generale, globale...

BATTELLI. Escluderei che questioni anche importanti potessero non lasciare una traccia. Tenderei ad escluderlo.

PRESIDENTE. L'eventuale audizione di Mitrokhin era da considerare una cosa abbastanza importante da meritare di lasciar traccia oppure no?

DATO. Il *dossier* Mitrokhin non lo consideravano importante. Sarebbe sorprendente che...

PRESIDENTE. Senatrice Dato, in primo luogo lei non ha la parola, in secondo luogo lei non era presente la volta scorsa quando l'ammiraglio Battelli ha detto del *dossier* Mitrokhin esattamente il contrario, cioè che si trattava di un materiale di assoluta qualità.

Pertanto, anche se non bisogna essere presenti alle sedute, bisogna riportare le notizie in maniera corretta. L'ammiraglio Battelli la volta scorsa ci disse...

DATO. Signor Presidente, quando potrò avere la parola...

PRESIDENTE. Quando lei la chiederà, le sarà data la parola, senatrice Dato.

DATO. Ho già alzato la mano due volte per chiedere la parola.

PAPINI. Sta diventando difficile chiedere la parola.

PRESIDENTE. Cosa significa che è difficile?

BATTELLI. Per rispondere alla sua domanda, dovrebbe esserci qualcosa del genere, dovrebbe essere scritto.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi. Credo che sia nell'interesse delle risposte che questa Commissione deve dare alla legge.... Chiedo di prendere nota dei componenti che chiedono di poter intervenire, altrimenti la mia Presidenza potrebbe essere considerata tirannica.

Come ho detto sin dall'inizio, tutti coloro che vogliono intervenire devono soltanto chiederlo. Io stesso continuavo a porre domande perché non vi erano praticamente iscritti a parlare. Ora rilevo che invece ben quattro commissari si sono iscritti a parlare per cui, benché abbia molte domande che non rinuncio a rivolgere all'ammiraglio, cederò ora la parola a chi l'ha chiesta affinché oggi si possano porre un certo numero di domande.

FRAGALÀ. Signor Presidente, non sarebbe meglio che...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, prima che lei arrivasse ho proposto un metodo di lavoro sul quale nessuno ha sollevato obiezioni, cioè che per consentire nella stessa seduta un uso equilibrato del tempo si adotti la regola di dare la parola in relazione al numero di iscritti, in considerazione sia del tempo di cui disponiamo, sia per impedire che accada esattamente quanto sta accadendo ora, vale a dire che vi sia una monopolizzazione da parte di chiunque di un'unica seduta, salvo il fatto che ogni commissario, Presidente incluso, ha tutto il diritto di porre fino alla fine ogni domanda che ritiene utile porre.

Prima di dare la parola a coloro che l'anno richiesta, rilevo che il fatto che io abbia insistito sulla questione dell'audizione di Mitrokhin e della possibilità di verificare se il Servizio inglese offrì Mitrokhin all'incontro con il SISMI e/o lo chiese il SISMI e in che modo, sia importante ai fini dell'accertamento della verità.

FRAGALÀ. Signor Presidente, rinnovo l'apprezzamento nei confronti dell'ammiraglio Battelli per aver fornito ulteriori disponibilità ai lavori della Commissione.

In primo luogo, ammiraglio, mi permetto di dissentire e in modo comprovato dalla sua affermazione che l'*intelligence* inglese non abbia messo a disposizione il colonnello Vasilij Mitrokhin per un *briefing* o per sottoporlo ad un interrogatorio o ad una serie di interrogatori da parte del Servizio segreto militare italiano o di altri Servizi segreti alleati, perché la vicenda Mitrokhin, come lei sa perfettamente, per essere stato per cinque volte Capo di Gabinetto di quattro Ministri della difesa diversi e dunque sempre ai vertici dei gangli vitali dell'apparato militare dello Stato

prima e di quelli informativi dello Stato nel settore del controspionaggio poi, che la vicenda simmetrica ed uguale a quella dell'archivio Impedian, e dunque del *dossier* Mitrokhin, si svolse pochi anni prima del 1995 ed ebbe gli stessi protagonisti, naturalmente uno con un nome diverso. Non si chiamava Mitrokhin, ma Gordievskij che fuggì a Londra alla fine degli anni '80 e collaborò con l'*intelligence* inglese a partire dal 1987 fino ai primi degli anni '90, proprio poco prima che nel 1992 anche il colonnello Mitrokhin che, come bene ha detto il Presidente, non era, come lei in modo riduttivo ha riferito alla Commissione la volta scorsa, un banale archivist, bensì il responsabile dell'archivio centrale del KGB, cioè colui che si occupava delle reti spionistiche più sensibili dei Paesi che, rispetto al KGB e all'Unione Sovietica erano ostili e non certo alleati, cioè i Paesi dell'alleanza atlantica.

Ebbene, ammiraglio, lei sa che la vicenda Gordievskij ebbe lo stesso sviluppo della vicenda Mitrokhin perché il Servizio segreto inglese affidò al professor Andrew, come ha fatto per Vasilij Mitrokhin, la possibilità di scrivere un libro a quattro mani, la storia segreta del KGB, che lei conosce sicuramente quanto la conosco io.

Ebbene, in quella occasione, ammiraglio Battelli, un suo predecessore altrettanto provveduto e competente come lei, l'ammiraglio Martini, ebbe non soltanto la possibilità ma addirittura la richiesta da parte dell'*intelligence* inglese di fare un *briefing* con Gordievskij. Martini si recò a Londra e, per tutta una serie di occasioni, ebbe la possibilità – ma è logico – di interrogare Gordievskij e di svolgere una attività di controspionaggio esaminando direttamente la fonte che, come lei sa, risultò anche in quell'occasione una fonte di primissimo piano, assolutamente attendibile, su cui sono stati verificati riscontri puntuali. Allora, la domanda è la seguente: come è possibile che, a distanza di appena quattro o cinque anni, gli inglesi, che si erano dimostrati disponibili nei confronti di Martini rispetto ad una situazione identica, non offrano la fonte all'esame del generale Siracusa e dell'ammiraglio Battelli? Si deve forse ammettere che non fu richiesto un *briefing*, non fu chiesta la possibilità di sottoporre la fonte all'esame del Servizio italiano, perché si riteneva che quella materia fosse incandescente, fosse un filo elettrico da non toccare a mani nude?

Non è credibile questa diversità di comportamenti nel giro di pochissimi anni in relazione a casi analoghi; è un'offesa alla mia intelligenza. Gli inglesi, a suo dire, nella seconda occasione assunsero un atteggiamento di chiusura sulla fonte che è incredibile per un sistema di alleanze come la Nato. Come si spiega la diversità di trattamento?

BATTELLI. Non so spiegarmi questo fatto. So solo che i miei collaboratori mi hanno detto che era stato richiesto agli inglesi o che gli inglesi avevano offerto, non lo ricordo la prima volta, Mitrokhin, che allora si chiamava Impedian, e che poi, siccome nel frattempo non era successo niente, non perché noi non lo volessimo, ma perché – mettiamola in questi termini – gli inglesi dovevano farci sapere quando sarebbe avvenuto. La seconda volta abbiamo rinnovato la richiesta, ma non abbiamo avuto ri-

sposta. A questo punto, non lo abbiamo più fatto. Non c'era alcuna forma di disinteresse per il signor Impedian o Mitrokhin, come esso si chiamasse.

Vorrei astenermi dal fare valutazioni su Gordievskij anche perché non conosco esattamente i termini del problema, escludo però in modo categorico che questo sia stato fatto perché si trattava di una materia incandescente che era bene non toccare. Lo escluderei nel modo più categorico perché per lo meno nella fase fino alla caduta del Governo Prodi - ammetto quella questione che avevo informato il Governo D'Alema nei modi che ho spiegato ampiamente - il Governo Prodi ne era consapevole; il ministro Andreatta ne era consapevole. Come ho detto al senatore Andreotti non è mai stata esercitata alcuna pressione sulla mia persona per riservare un trattamento privilegiato ad un qualsiasi argomento, né ho lontanamente immaginato di trattare questo argomento con una priorità differente rispetto a quella assegnatagli tramite una serena d'anima del *dossier*. Fermo restando ciò che ho già detto del *dossier*, non sto affermando che si trattava di sciocchezze; il *dossier* conteneva una importante e imponente quantità di informazioni che, se fossero arrivate dieci anni prima saremmo stati felicissimi, perché ci avrebbe dato spunti informativi utilizzabili immediatamente. Ho detto le mie valutazioni sul *dossier* ma ho anche detto che molte informazioni erano superate dagli eventi. Questo lo ha fatto collocare in una certa priorità e con questa priorità è stato sempre trattato. In nessun modo, fra le considerazioni che lo hanno collocato in quella priorità, ci sono mai state considerazioni che possono essere riconducibili alla paura di scottarsi o di disturbare qualcuno. Lo escludo nel modo più categorico.

FRAGALÀ. Ammiraglio Battelli, lei afferma che se questa imponente mole di informazioni fosse arrivata dieci anni prima sarebbe stata una manna dal cielo per il Servizio; per il fatto di essere arrivata dieci anni dopo, secondo lei, non ha occupato uno dei primi posti nella scala delle priorità.

Le faccio osservare che il Servizio militare di controspionaggio ha ricevuto una scheda che riguarda direttamente un Sottosegretario di Stato per la difesa, per giunta, prima in un Governo in cui lei era capo di gabinetto e poi in un Governo successivo. Le chiedo di confermare quanto ha affermato nella scorsa audizione e cioè che il Sottosegretario di Stato, professor Silvestri, non aveva accesso ad alcun livello di sicurezza. Qualora il Sottosegretario di Stato, professor Silvestri, titolare della scheda n. 14 del *report*, avesse avuto accesso ad informazioni di assoluta segretezza, come si sarebbe comportato il Servizio da lei diretto? Avrebbe ritenuto o no che, tra le priorità dell'attività istituzionale, vi fosse quella di informare immediatamente il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio del fatto che il Sottosegretario di Stato per la difesa era il riferimento preciso e inequivocabile di una scheda dell'archivio Impedian?

BATTELLI. Non ricordo che cosa indicasse la scheda sul professor Silvestri. Non lo ricordo nel modo più categorico.

PRESIDENTE. La Commissione ha a disposizione le schede. La scheda n. 14 del rapporto Impedian riguarda «Nino», contatto confidenziale del KGB. «Nino» è stato vicedirettore dell'Istituto per gli affari internazionali in diretto contatto con il Ministero italiano degli esteri e con il Ministero italiano della difesa. Era un contatto confidenziale della residenza del KGB di Roma, la data delle informazioni non è nota. Questo è il contenuto della scheda n. 14.

BATTELLI. Vorrei aprire una piccola parentesi che non riguarda specificatamente il professor Silvestri, ma in generale tutte le schede del *dossier* Mitrokhin. Non so se sia stato consegnato a questa Commissione l'apporto che mi venne fatto nell'aprile del 1998, nel quale si proponeva di passare da misure di ricerca archivistica all'indagine sul terreno. In questo appunto non si richiedeva un'attività informativa su singole persone, si parlava di attività informativa in relazione ad un estratto con nomi che potevano essere di interesse; volevamo fare un'attività su alcune schede, non ricordo il numero esatto delle schede, se fossero trenta o quaranta. Con ciò voglio dire che non sono mai entrato nella valutazione specifica, sul piano strettamente tecnico in ordine all'opportunità o meno di fare un'azione verso una o un'altra persona. Questa è una valutazione strettamente tecnica che spettava a chi doveva valutare il livello di pericolosità di una persona. Nella precedente audizione ho espresso una mia personale valutazione, che per il futuro vorrei astenermi dall'esprimere sulle singole schede. Era una valutazione ragionevole ma vorrei evitare di entrare nel dettaglio delle cose, altrimenti dovrei dire che il professor Silvestri era un contatto confidenziale. Cosa significa «contatto confidenziale»? Quando si dice che una persona è un agente, nel *dossier* Mitrokhin c'è scritto che è un agente e anche che è pagato 240 rubli, che è una cosa ben diversa. Il contatto confidenziale può derivare dal fatto che incontrava l'ambasciatore tutti i giorni e che parlavano della politica italiana, per esempio. È abbastanza difficile ... Lei mi chiederà: ma perché non avete fatto attività informativa su di lui? Per i motivi generali che ho detto durante la prima parte dell'audizione: negli anni in cui sono stato direttore del SISMI, avevamo da svolgere delle attività che andavano dal controspionaggio verso persone che in quel momento facevano attività di spionaggio ad attività contro il terrorismo, in una situazione nella quale Osama Bin Laden e la sua organizzazione si stavano espandendo, e lo vedevamo. Proprio oggi in un telegiornale (non so se il TG1 o quello di Canale 5), in occasione dell'esplosione avvenuta a Mombasa, è stato detto che quando saltò in aria l'ambasciata di Nairobi gli americani già conoscevano l'esistenza di Osama Bin Laden, anche se il pubblico non lo conosceva. Noi lo conoscevamo benissimo allora e lavoravamo su queste persone. Lavoravamo sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa, uno dei problemi più grossi che in questo momento si presentano ai Servizi informa-

tivi. In quest'ottica di priorità e di risorse (non voglio dire che avevamo poca gente, non è quello il problema, ma c'erano dei numeri ben precisi), noi avevamo l'obbligo di dare priorità ad obiettivi che, nell'ottica della sicurezza del nostro Paese, presentavano coefficienti di rischio più elevati di altri. Tra questi, il professor Silvestri non c'era.

FRAGALÀ. Devo dire che lei, chiedo scusa, ammiraglio Battelli, ha eluso la mia domanda. Non desideravo chiederle la sua valutazione sulla pericolosità di un soggetto che era iscritto in una scheda dell'archivio Mitrokhin come agente o come contatto confidenziale. Le chiedo soltanto perché non avete ritenuto di informare il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa che in una di quelle schede, magari per motivi infondati o assolutamente erronei, era presente un Sottosegretario di Stato alla difesa. E sa perché glielo chiedo di nuovo questa volta? Perché mi sono documentato sul livello di segretezza a cui poteva attingere il professor Silvestri nel momento in cui ha ricoperto l'incarico di Sottosegretario di Stato alla difesa. Diversamente da come lei ricordava, erroneamente, il sottosegretario Silvestri non si occupava di bilancio o di amenità varie: il sottosegretario Silvestri aveva accesso ai livelli di segretezza di tipo nucleare che, come lei sa, sono i livelli massimi di segretezza a cui attingono gli uomini di Governo che si occupano delle materie riguardanti la sicurezza nazionale e le Forze armate. Quindi, lei l'altra volta aveva un cattivo ricordo.

Adesso le pongo una domanda più precisa: nel momento in cui, fin dal 1995, avete una scheda n. 14 in cui si indica il Sottosegretario alla difesa come un contatto confidenziale della residentura del KGB di Roma, lei che stava sempre al Quirinale e da tutte le parti, perché non ha preso qualche misura di precauzione – non dico attività di controspionaggio, eravate tutti occupati a contrastare Bin Laden – nei confronti del Presidente del Consiglio da cui dipendeva e del Ministro della difesa per informarli che avevano accanto a sé un soggetto che era inserito nelle schede dell'archivio Impedian. Perché?

BATTELLI Non pensi che io voglia gettare la croce addosso al mio predecessore, Dio me ne scampi! Però credo di ricordare – non vorrei sbagliare – che nell'appunto che è stato presentato al ministro Andreatta e al presidente Prodi il nome di Silvestri fosse...Tra gli allegati c'erano scritti giornalisti, politici, eccetera. Non vorrei ricordare male, ma penso che il nome ci fosse. Questa è la scheda n. 14?

FRAGALÀ. Sì, del 1995. Grazie dell'informazione.

Signor Presidente, è stata usata la precauzione di riservare alla seduta segreta l'indicazione dei nomi. Desidero sottoporre adesso all'ammiraglio Battelli la catena di comando del SISMI, del Ministero della difesa e della Presidenza del Consiglio che ha avuto a che fare con l'archivio Impedian. Rimetto quindi alla sua valutazione, Presidente, se intende passare alla seduta segreta.

PRESIDENTE. Sì.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,38 alle ore 16,56).

PRESIDENTE. Le chiedo se le risulta o no che vi sia stata, durante la sua gestione del SISMI, qualche altra defezione dalla residentura del KGB di Roma, con utile impiego da parte del Servizio e, in caso di risposta affermativa, con quali risultati.

Secondo lei è vero o no che soltanto in Italia, tra i Paesi dell'Europa occidentale e dell'Alleanza Atlantica, vi è stato un totale rilassamento, una volta terminata la guerra fredda, rispetto al recente passato e a coloro che avevano militato spionisticamente, non politicamente, nel campo avverso alla Nato?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,58 alle ore 17,02)

DATO. Signor Presidente, chiedo scusa per essere intervenuta così spontaneamente poco fa, però non vi sarà sfuggito che c'era un'atmosfera di *escalation* di eccitazione.

PRESIDENTE. A quella provvedo io.

DATO. Però è imbarazzante per il complesso della Commissione.

PRESIDENTE. Gli imbarazzi non fanno parte dell'audizione dell'ammiraglio Battelli.

DATO. Eppure ci toccano tutti. Il tono poi si è regolarizzato grazie al senatore Malan, che ha riportato un po' di calma.

Il Presidente citava il presidente Cossiga, però forse la domanda che pone il presidente Cossiga ha anche dei toni un po' retorici, nel senso che al Presidente non sfugge certo che l'Italia era il Paese dell'occidente con il Partito comunista più grande e potente. Quindi in fondo è naturale che ci fossero delle attenzioni inferiori in virtù del fatto che vi era un collegamento col partito.

PRESIDENTE. Se lei si rivolge a me, vorrei chiederle una precisazione. Questo secondo lei vuol dire che, poiché in Italia c'era il Partito comunista più grande dell'occidente, i Servizi segreti si adeguavano?

DATO. Non parlo dei Servizi segreti italiani, parlo di quelli stranieri, dell'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Allora chiarisco. Citavo il presidente Cossiga il quale, dopo aver espresso alcune opinioni sullo scenario equidistante, simmetrico, secondo il suo parere, della sovversione di sinistra e dell'eversione di destra (per usare le sue parole), si chiedeva retoricamente: che

strano che i Servizi di *intelligence* di tutti i Paesi occidentali, finita la guerra fredda e caduto il muro di Berlino, si siano dedicati con molta dedizione a rintracciare le spie che avevano lavorato nel corso della guerra fredda a favore dell'Unione Sovietica, mentre in Italia di questa attività non c'è traccia. Questa era la domanda retorica, ironica, che il presidente Cossiga poneva alla Commissione stragi il 6 novembre 1997.

DATO. Non avevo capito che si parlasse dei Servizi segreti italiani, ma il contrario.

PRESIDENTE. Per questo la sua obiezione relativamente al fatto che in Italia c'era il più grande Partito comunista dell'occidente sembrava gettare un'ombra sull'attività del SISMI, come se lei volesse dire: grazie tante, qui c'era il più grande Partito comunista dell'occidente!

DATO. No, al contrario, ritenevo che parlasse dei Servizi segreti dell'Unione sovietica.

PRESIDENTE. Se ho generato questo equivoco facendo tale citazione, le chiedo scusa.

DATO. Ammiraglio, a che periodo si riferisce questa disponibilità potenziale e poi non vera, di cui lei è venuto a sapere, da parte della Gran Bretagna relativamente ad un incontro con Mitrokhin? Le vorrei chiedere anche se le risulta che Mitrokhin fu ascoltato da altri Servizi segreti o istituzioni di altri Paesi, cui la Gran Bretagna trasmise il *dossier*. Infine, vorrei sapere se lei ha avuto sentore, e di che tipo, della reazione del KGB in Italia alla diffusione del *dossier* Mitrokhin.

BATTELLI. Non mi ricordo. Quando sono diventato direttore credo che la prima richiesta fosse stata già avanzata, ma non posso garantirlo, non me lo ricordo. Certamente nella mia mente è una cosa che è sempre esistita, però non posso dire quando ha cominciato ad esistere. Non so se Mitrokhin sia mai stato ascoltato da altri Servizi o da altri direttori di Servizi. Ne ho parlato a più riprese, però dopo perché, ovviamente, prima non si parlava del *dossier* Mitrokhin o Impedian a livello di direttori, in quanto era una cosa che veniva trattata da singole persone e quindi a livello di direttori non se ne parlava. Dopo ne abbiamo parlato con vari direttori, ci siamo scambiati valutazioni quando è esploso il caso. Il direttore spagnolo mi ha detto che da loro la cosa non ha avuto nessuna rilevanza dal punto di vista della giustizia. Non mi è sembrato molto caldo di fronte a questa vicenda. Più o meno dava le stesse valutazioni che davo io in termini di priorità, proprio perché la faccenda era un po' vecchia. In particolare ne ho parlato con Calderòn perché ero molto amico con lui, però non posso dirle se altri Servizi abbiano sentito Mitrokhin.

Lei mi ha chiesto della reazione del KGB, ma si tratta del SVR, successivo al KGB. Non credo... avevo un buon rapporto con il rappresen-

tante del SVR qui a Roma, così come avevo un eccellente rapporto con l'ex capo del SVR, il generale Trubnikov, un rapporto colloquiale, anche disteso e sereno. Quando gli ho posto il quesito circa la possibilità di avere conferma delle informazioni che ci aveva dato Mitrokhin, mi ha portato un foglio (non credo fosse una lettera del suo capo, ma un appunto, una nota sua) che diceva che non avevano intenzione di... Insomma, è stato piuttosto freddo. Non credo che gli abbia fatto molto piacere. Certamente no, mi sembra fin troppo ovvio.

QUARTIANI. Ammiraglio Battelli, per quanto riguarda quelli che lei ha chiamato faldoni o cartelle che le sono state consegnate dal suo predecessore, generale Siracusa, vorrei sapere se in quelle cartelle vi era notizia di incartamenti che non riguardassero schede o *report* che di volta in volta dal 1992 al 1995 cominciarono ad arrivare, e cioè note o lettere che riguardassero il rapporto tra Servizio e Servizio.

PRESIDENTE. Lei si sta riferendo al periodo dal 1992 al 1995?

QUARTIANI. Sì, ho considerato questo periodo proprio perché stiamo parlando di cartelle che sono state consegnate dal suo predecessore all'ammiraglio Battelli. Le chiedo se in quelle cartelle, oltre ai rapporti e alle minute, avesse trovato traccia di una documentazione che potesse risultare interessante al punto da essere segnalata alle autorità di governo dell'epoca.

L'ammiraglio Battelli la volta scorsa ha detto che le schede cominciarono ad arrivare a partire dal 1995. Vorrei sapere se dal 1992 al 1995 vi sono state segnalazioni, lo ripeto, non *report* o schede quanto piuttosto lettere o note, tra Servizio e Servizio, tali da suscitare un interesse per la sicurezza dello Stato e dunque da essere segnalate alle autorità di governo che in quel periodo erano responsabili dei Servizi, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri o di loro delegati ai Servizi.

BATTELLI. Mi scusi, ma anche se ho capito la domanda, mi è sembrato che lei chiedesse due cose diverse. Inizialmente mi ha fatto una domanda sui contenuti del faldone che mi era stato portato e le ho risposto che vi era contenuta l'intera questione Mitrokhin. Se poi prima vi fossero informazioni...

QUARTIANI. Erano presenti anche le minute della lettera del generale Siracusa. Io presumevo che nel faldone, oltre alle schede, vi potessero essere altre segnalazioni o altri incartamenti che riguardassero in qualche modo la preparazione dell'arrivo delle lettere, dal momento che esistevano rapporti tra Servizi e Servizi e che dunque nel faldone tale documentazione le fosse stata consegnata. In caso contrario, le chiedo per quale motivo potrebbe non esserle stata consegnata.

PRESIDENTE. Anche se l'onorevole Quartiani non ha bisogno di essere interpretato dal sottoscritto, cerco di sintetizzare il suo pensiero. Poiché Mitrokhin comincia a parlare con gli inglesi a partire dal 1992 e poiché la prima scheda perviene solo nel marzo del 1995, nonostante che i Servizi si parlassero e gli inglesi continuassero ad accumulare materiale, è possibile che sull'argomento Mitrokhin, ancor prima dell'arrivo della prima scheda, sia pervenuta qualche altra informazione?

Ammiraglio, anche per sottolineare che la domanda non solo è sensata, ma è anche dovuta, nella famosa relazione del Parlamento inglese cui spesso facciamo riferimento si dice che gli alleati hanno cominciato a ricevere informazioni relative a Mitrokhin a partire dal 1992.

Si tratta di capire cosa gli inglesi intendano per alleati. Mi è parso di capire che gli inglesi parlano di alleati di primo rango e di secondo rango, intendendo di primo rango i Paesi del *Commonwealth* e gli Stati Uniti, cioè quelli di lingua inglese. Questi sono gli alleati che hanno una specie di privilegio di prima informazione, mentre gli alleati non di lingua inglese hanno avuto una specie di informazione di seconda mano. In ogni caso, però il documento del Parlamento britannico parla genericamente di alleati che hanno cominciato a ricevere informazioni dal 1992. Mi pare che in proposito l'ammiraglio abbia già risposto dicendo che nulla gli risulta.

BATTELLI. Avevo già risposto in precedenza ad una domanda simile. Per quanto mi è noto e per quanto mi è stato detto dal mio predecessore, le prime schede hanno cominciato a pervenire dal 1995.

Non ho nozioni di altro che sia riconducibile in termini formali al *dossier* Mitrokhin. Le do questa risposta perché può anche darsi, per ipotesi, che nomi o informazioni siano stati scambiati prima di comparire nel *dossier* in questione. Non ne sono al corrente perché non ero presente. In ogni caso non ho nozione, né mi è stato detto che prima del 1995 vi siano stati scambi di informazioni riguardanti il *dossier* Mitrokhin, ancorché a quel tempo si chiamasse *dossier* Impedian. Ciò non mi è stato detto, non ne ho nozione.

QUARTIANI. Faccio presente che la domanda non era simile, nel senso che la domanda che le ho rivolto adesso parte da una segnalazione sua, avendo risposto ad un altro collega, relativamente ad una notizia che la volta scorsa non era stato possibile conoscere, cioè che a lei sono state consegnate delle cartelle all'interno delle quali erano contenuti altri documenti oltre alle schede.

BATTELLI. Non ho assolutamente detto questo.

QUARTIANI. C'era la minuta.

BATTELLI. Non c'era la minuta soltanto. C'erano le schede che riguardavano i nomi, le lettere di accompagnamento che non erano state inviate.

PRESIDENTE. C'erano le lettere di accompagnamento inglesi?

BATTELLI. Assolutamente no. Mi sento di escluderlo in modo assoluto. C'erano le schede di lavorazione del SISMI su alcuni nomi specifici. Ad esempio, se un soggetto era rilevante veniva citato in un appunto e poi c'era anche la scheda di lavorazione del SISMI fino a quello specifico momento, cioè il risultato delle ricerche di archivio fatte dal SISMI. Non c'erano altri documenti di origine inglese riferiti al *dossier* Mitrokhin nel periodo precedente al 1995. Non ne ho nozione. Per quanto mi è stato detto, la questione Mitrokhin per il SISMI è iniziata nell'anno 1995.

QUARTIANI. Prima di quel periodo il SISMI non era a conoscenza di alcunché che riguardasse la questione Impedian?

BATTELLI. Non era a conoscenza dell'esistenza di Impedian.

PRESIDENTE. Mi sembra una risposta netta.

BATTELLI. Almeno, ciò è quanto mi è stato detto e di cui ho conoscenza. Altro non so, ma tenderei a escludere qualcosa di diverso, che motivo c'era?

BIELLI. Come spiega il fatto che gli inglesi attribuiscono così grande importanza a un *dossier*, che non viene preso in considerazione dalla CIA e dai francesi?

BATTELLI. Non so dare una risposta; ciascun Paese valuta sulla base delle priorità, delle attività in corso e delle informazioni disponibili. Il *dossier* Mitrokhin non è «asettico» e, come tale, considerabile da tutti nello stesso modo. Non so nemmeno se gli americani abbiano avuto le schede, quante ne abbiano ricevute e che cosa dicessero quelle schede. Ogni Paese ha valutato questo *dossier* sulla base delle informazioni che pervenivano a quel Paese. Non so se gli americani abbiano considerato il *dossier* irrilevante. So, sulla base della lettura dei giornali, che Mitrokhin aveva offerto la sua collaborazione agli americani, che la rifiutarono, e in seguito offrì collaborazione agli inglesi. Non so perché gli americani si siano comportati in un certo modo e non so se abbiano considerato successivamente le schede che immagino gli inglesi abbiano loro dato come scarsamente importanti, importanti o importantissime. Il Presidente della Commissione ha detto più volte che una persona in America è andata in prigione.

PRESIDENTE. Ne ho trovate altre tre.

BATTELLI. Non sono in grado di dire come gli americani o i francesi abbiano valutato il *dossier*.

BIELLI. Dovrebbe essere un fatto accertato che Mitrokhin abbia presentato il *dossier* agli americani, perché ciò è scritto nel documento che ci hanno mandato i Servizi inglesi.

Gli inglesi considerarono questo documento di estrema importanza e lo inviarono al nostro Paese, chiedendo la massima riservatezza su ogni passaggio. Nei loro documenti gli inglesi affermano di avere informato gli alleati dal 1992, ma nessuno degli alleati si è attivato rispetto a queste informazioni, come constatiamo dalla documentazione pervenuta dalle ambasciate di tutti gli altri Paesi. Non è stata assunta alcuna iniziativa particolare.

PRESIDENTE. La sua asserzione, onorevole Bielli, non è provata. Possiamo dire di avere avanzato richieste, di avere ricevuto risposte solo parzialmente e che, nella grande maggioranza dei casi, ci è stato risposto che non avremo le informazioni.

BIELLI. Signor Presidente, abbiamo un documento di tre pagine relativo alle iniziative assunte dalle nostre ambasciate nei confronti delle ambasciate di altri Paesi. Con riferimento a questo documento è vero ciò che ho affermato.

In ogni caso, gli inglesi considerarono il *dossier* di grande rilevanza e ci chiesero la massima segretezza. Se il rispetto del regime di segretezza è così rilevante nei rapporti tra i Servizi, com'è possibile che gli inglesi abbiano poi deciso autonomamente di scrivere un libro contenente i nomi di persone del nostro Paese?

È strano il passaggio da un regime di massima segretezza alla autorizzazione alla pubblicazione di un libro. Se ne deve dedurre che i rapporti tra Servizi erano ottimi soltanto rispetto al fatto che noi non contestavamo le indicazioni degli inglesi, ma non sono ottimi in uscita dal nostro Paese verso di loro. Non le sembra d'obbligo l'osservanza di un principio di riservatezza verso persone del nostro Paese?

BATTELLI. Non so cosa risponderle. Nella precedente audizione ho già risposto ad una domanda molto simile se non uguale. Ho detto che la riservatezza così elevata che gli inglesi attribuivano al *dossier* nella prima fase era dovuta alla possibilità di un rischio per la vita della fonte. Secondo una mia valutazione, che può non rispondere al vero, ad un certo punto hanno deciso di scrivere un libro perché in questo modo hanno risparmiato parecchi soldi. Le informazioni erano di loro proprietà non erano nostre. Noi eravamo obbligati a trattarle in un certo modo, loro potevano farne ciò che volevano. Ci hanno detto che avrebbero pubblicato un libro, ci hanno preavvisato che ci avrebbero fatto sapere quando sarebbe uscito. Non spetta a me valutare l'opportunità di questa scelta.

BIELLI. Nelle schede, con riguardo ai contatti confidenziali, ricorrono aggettivi che precisano il tipo di rapporto che si aveva con l'interessato. Le sarei grato se mi spiegasse la differenza tra i termini utilizzati. Ad esempio nelle schede n. 14 e n. 89 si parla di coltivazione del KGB e di contatto confidenziale con il KGB e non so quale sia il livello superiore e quale il livello inferiore.

L'onorevole Fragalà ha già fatto riferimento alla scheda n. 14 e tra l'altro è stato fatto il nome della persona coinvolta, che però nella scheda non compare, figurando soltanto il nome in codice «Nino». Al fondo della scheda è scritto: «gradiremmo conoscere l'identità di Nino non appena possibile».

La scheda n. 89 riguarda un giornalista famosissimo, portavoce del nostro Presidente del Consiglio, Jas Gawronski, e indica come è stato contattato. Sono convinto che si tratti di una bufala, mi chiedo però per quali ragioni una scheda è considerata una bufala e l'altra no. Siamo di fronte a qualcosa che ha dell'incredibile. Sulla base di qualche ragionamento che ho ascoltato si dovrebbe pensare che il KGB, prevedendo allora chissà che cosa, sia riuscito a infiltrare un suo uomo all'interno dell'attuale Presidenza del Consiglio. Rispetto all'intero *dossier* abbiamo detto che ci sono molte ragioni per ritenere che sia verosimile; ci sono però altrettante indicazioni che fanno pensare ad un documento davvero particolare.

Infatti le due cose non stanno assieme. Allora, come spiega lei che sia possibile avere due schede di questo tipo? E le ho parlato di personaggi ambedue considerati - oggi, tra l'altro - di grande significato.

Vorrei conoscere il suo parere, perché tutta questa cosa mi lascia molto perplesso. Non riesco a capire bene il discorso del verosimile, dell'apparente, che potrebbe essere stato costruito o che invece nasce da dati oggettivi. I passaggi sono tanti e su di essi non sappiamo niente, perché non siamo ancora riusciti a capire il passaggio vero che c'è stato tra il presunto agente del KGB, i rapporti con i Servizi inglesi e i rapporti con i nostri Servizi, in quanto non ci hanno mandato mai gli originali. Ritengo sia il caso di capire a cosa stiamo di fronte perché, anche ai fini dei rapporti tra i Servizi, occorrerà capire se c'è un originale o no.

PRESIDENTE. Quali originali mancano?

BIELLI. Gli originali che Mitrokhin avrebbe dato agli inglesi, che questi hanno trascritto e dai quali hanno fatto le schede. Pare infatti che Mitrokhin non conoscesse l'inglese e che si sia portato dietro le sue copie nelle bottiglie di latte.

Lei ha già detto che non è stato possibile avere dagli attuali Servizi segreti russi informazioni su quello che è accaduto in quel periodo. Si tratta di Paesi che oggi sono amici sul piano internazionale: perché non ci dovrebbero dare informazioni rispetto ad una catena di spie che loro hanno combattuto e che fa parte di un altro periodo, di un'altra storia? Da questo punto di vista non è il caso di chiedere, proprio come Commis-

sione, ai rappresentanti attuali della Russia che cosa sanno del colonnello, dell'archivista o quello che è?

BATTELLI. Certamente c'è una differenza tra la parola «agente» e le parole «contatto confidenziale», altrimenti non sarebbero chiamati in modo diverso. Non ho idea di che cosa significasse nella nomenclatura russa «contatto confidenziale». Agente vuol dire una cosa ben precisa: una persona pagata, tanto è vero che c'è una scheda che dice che nel 1977 gli agenti sono pagati 240 rubli. Indica sicuramente una cosa di diversa rilevanza.

Sul paragone tra le due persone che lei ha nominato, per me, come direttore del SISMI, quei *dossier* avevano importanza intanto in quanto rivestivano un maggiore o minore interesse dal punto di vista della sicurezza dello Stato, che io rilevavo sulla base di quella scheda e sulla base degli accertamenti che erano stati fatti e si potevano ragionevolmente fare. Le altre considerazioni – onorevole, mi scusi – non mi appartengono.

Per quanto riguarda il motivo per cui la Gran Bretagna non ci ha dato gli originali, non vedo che necessità ci fosse. Se a me gli inglesi, in un caso opposto, mi avessero chiesto le minute che si è preso Mitrokhin, avrei risposto: perché, non vi fidate?

BIELLI. Si può rispondere di no.

BATTELLI. Non si risponde di no e non si fanno domande inopportune. Loro ci hanno dato queste cose e io le ho utilizzate per quello che erano. Non ci si pongono problemi di questo tipo nei rapporti tra Servizi. Tra le altre cose, personalmente sarò un ingenuo, ma non avevo di queste idee.

Perché i russi non ci hanno dato informazioni su Mitrokhin? Non lo so. Ho delle idee personali, che vorrei evitare di riferire in seduta pubblica, ma sono idee.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,35 alle ore 17,36).

PRESIDENTE. Vorrei dire qualcosa su quanto ha detto l'onorevole Bielli a proposito dell'intera vicenda, ma poiché l'onorevole Duilio, dovendo partire, ha chiesto di poter porre lui le domande, possiamo procedere in questo senso, se non ci sono osservazioni.

DUILIO. Ringrazio il Presidente e la Commissione. Vorrei fare una considerazione e una domanda.

Considerata anche la mia inesperienza, faccio riferimento all'opportunità o meno – visto che è stata evocata l'opportunità delle cose che si fanno o delle domande che si pongono – che ciò che figura in codice nel *dossier* si traduca in nomi in questa Commissione, magari in seduta pubblica. Considerato il fatto che si fa riferimento a persone in carne

ed ossa che oggi hanno ruoli privati o pubblici, queste persone, per quell'alone di mistero che circonda le spie e i Servizi, possono ritenere lesa la propria onorabilità anche in relazione alle mansioni che svolgono, a qualunque schieramento appartengano. Mi chiedo allora se sia il caso che in questa sede dai nomi in codice si passi a nomi e cognomi. In alcuni casi ci riferiamo anche a persone che nel frattempo sono decedute, come ad esempio il senatore De Martino, che è stato ripetutamente chiamato in causa. Non credo che la cosa sia stata di gradimento da parte della persona interessata, soprattutto da una persona che personalmente – pur non essendo di quella parte politica – ritengo assolutamente autorevole. Lungi da me l'idea che abbia potuto svolgere un qualsiasi ruolo, diretto o indiretto, di spionaggio o di connivenza. Quindi, rassegnò qui, ma solo come valutazione di opportunità, considerata la mia inesperienza, la considerazione che quando si discute del *dossier* in questa sede si passi – ripeto – dai nomi in codice ai nomi e ai cognomi.

La domanda è molto semplice. Ammiraglio, rispetto a questa vicenda ognuno di noi ha una serie di considerazioni che attengono al fatto che stiamo parlando di un *dossier* che è maturato *in progress*, se così si può dire, con una serie di schede che sono arrivate un poco alla volta. Abbiamo già sentito il generale Siracusa e, considerato che si trattava di materiale di cui era stata raccomandata la segretezza e che arrivava un poco alla volta, si è detto, prima di passare ad una valutazione della consistenza della pericolosità o meno per la sicurezza dello Stato di tale materiale, di procedere alla valutazione del medesimo secondo meccanismi consolidati all'interno dei Servizi (quindi, ricerche d'archivio e così via). Lei è subentrato però dopo una fase in cui una parte di questo materiale era stato accumulato e vi era stata anche una qualche valutazione che aveva poi portato, come abbiamo detto più volte, il suo predecessore a rassegnare alcune considerazioni scritte, sia pure nella forma di una lettera non spedita, su cui è stata apposta un'annotazione e così via.

C'era già una accumulazione di materiale che, complessivamente considerato, in alcuni rari casi ha portato a segnalare alla magistratura alcune schede, ma che più complessivamente poteva portare – e qui viene la mia domanda – a domandarsi se, visto il materiale che era stato accumulato e le valutazioni che erano state precedentemente fatte, ci si trovava di fronte ad una vicenda che aveva costituito o poteva costituire un materiale sicuramente degno di attenzione e dunque di segnalazione alla magistratura perché conteneva in sé elementi che andavano al di là del caso specifico dello spionaggio e comunque valutazioni complessive che potevano portare anche nei riguardi del referente politico ad una segnalazione più cospicua, caratterizzata da una sottolineatura più evidente circa il fatto che su tale vicenda si dovesse porre più attenzione.

Ci sembra di aver capito che per le caratteristiche fisiologiche dei Servizi i rapporti tra capireparto o capidivisione siano tali che, come è stato detto in questa sede, in alcuni casi neanche il Capo di stato maggiore era a conoscenza di alcune questioni su cui si stava indagando. Al vostro interno si è mai svolta, durante il periodo in cui lei è stato a capo della

struttura, una seduta, una riunione, un'occasione in cui si è riflettuto adeguatamente su una vicenda che, detto con grande franchezza, non può essere considerata normale. Probabilmente parlare di spionaggio all'interno di un Servizio che fa controspionaggio forse è fisiologico, ma una vicenda che porta ad entrare nei gangli dello Stato non è una cosa normale.

C'è stato un momento in cui si è fatta una valutazione complessiva di questo materiale? Sono scaturite alcune linee, alcune indicazioni operative anche rispetto ai suoi subordinati, affinché si procedesse in un senso o in un altro oppure si è continuato ad operare, con le schede che stavano per arrivare o che sono arrivate, ad operare sulla base di una prassi che in taluni casi ha portato ad una segnalazione anche alla magistratura, ma che certamente non ha portato a considerare il fenomeno come effettivamente consistente e significativo per la sicurezza del Paese e di conseguenza necessariamente da segnalare a livello politico?

BATTELLI. In termini secchi potrei dire che c'è stata, tant'è vero che nell'aprile del 1998 mi è stato fatto un riassunto delle schede arrivate fino a quel momento, circa 220, e mi sono state proposte attività di tipo operativo. Sugli aspetti più prettamente inerenti al quantitativo del materiale arrivato e le valutazioni da fare circa l'attività da svolgere o l'informativa da fornire alle autorità di governo, faccio presente che quando sono diventato direttore del SISMI erano presenti 175 schede che contenevano la quasi totalità dei nomi che rendevano rilevante un'informativa verso la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministro, cioè i nominativi di politici, l'unico aspetto che a mio modo di vedere potesse avere una rilevanza tale da interessare la sfera politica per delle valutazioni, cosa che comunque è stata fatta.

Per quanto riguarda il resto, era una valutazione di carattere tecnico-operativo. L'unica valutazione che potesse interessare le autorità politiche in termini tecnico-operativi era volta a stabilire esclusivamente se interessare o no la magistratura. Ciò è stato fatto a livello di 175 schede ed è stato proposto di non farlo perché nelle schede - in nessuna di esse - vi erano elementi rilevanti ai fini probatori e quindi, a norma della legge n. 801 del 1977, non vi era l'esigenza di interessare necessariamente la magistratura.

Quindi, questi due adempimenti, sotto questo profilo, sono stati compiuti. Il resto era attività propria del SISMI sulla quale, come ho avuto modo di dire in risposta ad una domanda nella precedente audizione, non solo la sfera politica, ma nemmeno il sottoscritto potevano entrare.

Io, come direttore del SISMI, non entravo e non sono mai entrato nel dettaglio della specifica attività operativa che una mia struttura poteva mettere in atto nei confronti di una persona piuttosto che di un'altra. Era un dettaglio tecnico rispetto al quale la preparazione e l'esperienza dei miei subordinati erano certamente superiori alle mie. Questi erano i tre aspetti del problema.

Quando dal punto di vista politico le informazioni erano già consistenti, se non quasi tutte presenti, e quando il carattere delle informazioni

era tale da poter valutare se fosse opportuno o no interessare la magistratura, l'interessamento c'è stato. In questo senso le autorità politiche si sono espresse, tant'è che da 175 a 261 sono meno di 90 schede che non hanno portato alcuna novità. Se si riesaminano quelle schede si nota che molte sono schede riassuntive di agenti speciali del KGB, di finanziamenti e di quant'altro. Non vi erano schede che potessero in qualche modo modificare il senso e la lettera delle proposte che il mio predecessore aveva fatto al Governo. Peraltro, pur non dandogli un'informativa complessiva, non dico puntualmente, ma periodicamente, episodicamente informavo il ministro Andreatta di nuove sopravvenienze. Ebbi modo di dirgli che non c'era nulla che potesse modificare il quadro che gli era stato fatto dal mio predecessore.

DILIBERTO. Il mio ringraziamento all'ammiraglio Battelli non è formale perché effettivamente la stanchezza, considerate le domande estenuanti che gli stiamo ponendo, è notevole. Pertanto, mi limiterò soltanto a due domande precise e molto rapide.

È stato fatto un controllo incrociato tra la lista della loggia massonica coperta P2 e l'elenco delle persone inserite nel *dossier* Mitrokhin?

BATTELLI. Non lo so. Nessuno me l'ha mai detto. I miei uomini hanno controllato tutti i precedenti di cui disponevano negli archivi. Se ci fossero stati elementi indicati in quell'elenco di cui lei parla rilevanti ai fini dell'attività di controspionaggio, sicuramente sarebbero stati ripresi, ma non ne ho contezza.

DILIBERTO. Ammiraglio Battelli, glielo chiedo perché nel rapporto Impedian, la scheda numero 18 fa riferimento ad un'agente informativo del KGB. Non si parla semplicemente di una persona oggetto di attenzione, bensì di un'agente di provata attendibilità - leggo la scheda che ho davanti - il cui nome è in codice. Non ritengo sia utile nominare questo nome, anche se è facilmente identificabile, che era citato nelle liste della P2. Ecco il motivo per cui le ho rivolto tale domanda. Potrebbe essere interessante saperlo, ma lei mi ha già risposto che in realtà non ha contezza che sia stata fatta quella verifica.

BATTELLI. Immagino che i miei uomini, ai fini dell'identificazione di questo signore che risultava sotto pseudonimo, siano certamente andati a consultare la lista. Hanno sicuramente svolto tutte le ricerche archiviali necessarie, funzionali anche all'individuazione dei nomi delle persone che erano indicate sotto pseudonimo.

Nella scorsa audizione ho ricordato che il colonnello Bonaventura personalmente mi ha più volte detto che le ricerche svolte non si erano limitate soltanto agli archivi del SISMI, ma erano state rivolte anche ad archivi dell'anagrafe o fiscali, per cercare di capire chi fossero le persone nascoste. Pertanto, immagino che avranno consultato tali archivi per cercare di capire meglio la loro identità.

DILIBERTO. Do per scontato che i suoi uomini abbiano fatto la verifica su questo singolo caso. È ovvio e non ho alcun motivo per dubitare dell'efficienza e della correttezza del suo Servizio in questa attività. La mia domanda era un po' diversa; probabilmente la risposta si può ricavare dalla consultazione degli archivi del SISMI più che dalla sua diretta conoscenza. Volevo sapere se, a partire da questo fatto, sia stata svolta complessivamente una ricerca incrociata tra le due liste per capire se altri soggetti erano iscritti contemporaneamente al KGB e alla P2. Lei mi ha già risposto di non saperlo; potrebbe essere interessante capire se al riguardo sia stata avanzata una richiesta formale e se la ricerca risulti dagli atti.

BATTELLI. Non lo so.

DILIBERTO. Non le pongo una domanda direttamente legata all'attività da lei svolta nel periodo di direzione del SISMI, le chiedo una valutazione. Qualora, in qualità di direttore del SISMI, lei avesse avuto contezza del fatto che un colonnello dell'esercito italiano o della marina applicato al Servizio segreto era contrario alla politica militare del nostro Paese, lo avrebbe mantenuto nel ruolo di capo divisione dell'archivio centrale del Servizio segreto?

BATTELLI. I dipendenti del SISMI sono pubblici funzionari e come tali giurano fedeltà alla Repubblica e hanno obbligo di lealtà nei confronti di chi rappresenta le istituzioni, del Governo e del Parlamento. Onorevole, lei mi pone una domanda cui è difficile rispondere. Occorre distinguere tra le idee politiche e il fattuale svolgimento di attività contrarie ai doveri e agli obblighi istituzionali. Se qualcuno viene meno ai suoi obblighi, commette innanzitutto un reato. È evidente che, vivendo in democrazia, la diversità di opinioni politiche non implica l'allontanamento o la sollevazione da un incarico. Personalmente ho lavorato per dieci governi e, non avendo potuto votare per tutti i partiti politici, ho lavorato almeno per un Governo per il quale non ho votato; ciò non ha implicato che fossi allontanato dal mio lavoro.

DILIBERTO. È stato molto abile a sfuggire al senso della domanda, che non era riferita al SISMI.

PRESIDENTE. Stimolato dalla domanda, quanto mai opportuna, sulla P2 dell'onorevole Diliberto, le chiedo se nel Servizio esistesse, prima che lei diventasse direttore, ed esista una qualsiasi documentazione secondo cui Licio Gelli era o è considerato un agente del KGB.

BATTELLI. Non lo so. Come direttore del SISMI non ho mai fatto l'anamnesi remota, forse stupidamente; mi sono sempre occupato del lavoro dal momento in cui l'ho iniziato fino a quando lo ho terminato. Le anamnesi remote le facevano i miei uomini, quando vi era necessità di farlo.

PRESIDENTE. Lei considererebbe un'anamnesi remota un'eventuale documentazione che sospetti o attesti che Licio Gelli è sempre stato un agente del KGB?

BATTELLI. L'espressione «anamnesi remota» non è forse la più adeguata. Un Servizio non lavora consultando gli archivi in maniera indiscriminata. Negli archivi del SISMI ci sono decine di milioni di informazioni, molte delle quali ancora catalogate purtroppo su base cartacea. L'archivio elettronico è stato istituito soltanto due o tre anni fa. Ma non posso escluderlo, semplicemente non lo so.

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli richiama giustamente e costantemente l'attenzione su alcuni temi. La questione del libro, ad esempio, è molto importante. Al punto 35 dell'*Enquire Report* del Parlamento britannico si fa un'affermazione che lascia un po' sbalorditi: il 22 marzo 1999 il Ministero degli esteri è informato del fatto che il testo del primo volume, che poi è l'unico ad essere stato pubblicato, era completo e che i contenuti del volume erano stati *cleared*, cioè visionati e autorizzati dai *partner* europei e dai Servizi segreti alleati. Fu il *working group* a scrivere materialmente il libro, non lo scrisse Mitrokhin. Quest'ultimo chiese la pubblicazione del pacco di libri già scritti, che non è avvenuta mai.

Il rapporto del Parlamento inglese afferma quindi che il libro era pronto il 22 marzo 1999 e che i Servizi segreti alleati, ciascuno per la sua parte, avevano licenziato le bozze dopo averle ripulite, indicando che cosa potesse essere incluso e che cosa dovesse essere espunto. Il 22 marzo 1999 lei era direttore del Servizio; le risulta che le bozze del libro Mitrokhin furono portate al Servizio in tempo utile affinché fossero visionate e corrette, eliminando eventualmente punti ritenuti non opportuni, e restituite, ai fini della pubblicazione, con la sua autorizzazione?

BATTELLI. Non ricordo se a marzo ci fosse arrivata la bozza completa del libro. Mi ricordo bene che ad un certo punto arrivarono alcuni fascicoli che portai al ministro Andreatta per farglieli vedere. Non ricordo di aver detto agli inglesi di cancellare questo o quel nome.

PRESIDENTE. Ma non lo esclude.

BATTELLI. Escluderei di aver chiesto la cancellazione di qualcosa. Credo di aver dato l'autorizzazione a pubblicare ciò che mi avevano fatto vedere. Anche perché i problemi di cui parlavano... Mi ricordo di un caso, che poi è il solito caso, cioè il finanziamento dell'onorevole Cossutta, che è una cosa nota. Però, non credo di aver chiesto di espungere specifici nomi o altre cose del genere agli inglesi.

PRESIDENTE. Lei capisce, ammiraglio, che ci sta dando una notizia di un certo valore, perché allora è vero: quella che lei chiama qualche *tranche*, immagino che più propriamente fosse il capitolo riguardante l'I-

talia. E poiché lei ha detto di avere autorizzato, significa anche che lei avrebbe potuto non autorizzare. Lei non ricorda, ma tende ad escludere: significa che non può esserne certo. Lei sottopose all'autorità politica questo capitolo affinché fosse visionato, eventualmente censurato (non dico che lo sia stato) o comunque sottoposto a quell'eventuale pulizia che lo rendeva poi idoneo per essere pubblicato, il che costituisce anche una risposta implicita ai giusti, inquietanti e reiterati dubbi dell'onorevole Bielli, il quale si chiede che razza di maniere usassero questi inglesi, che prima ci chiedono il più totale segreto e poi pubblicano il libro. Qui sembra invece che gli inglesi siano venuti a dire: questo è quanto abbiamo su di voi, ve lo guardate, ve lo leggete, ve lo correggete, togliete quello che non vi piace, ce lo ridate nella forma a voi gradita e noi lo pubblichiamo senza crearvi imbarazzi. Le cose che lei ci ha testé detto mi pare che si configurino in quest'ottica, ammiraglio. Non è d'accordo?

BATTELLI. Sì. Adesso non ricordo se al ministro Andreatta ho fatto vedere...anche perché allora erano delle prime bozze.

PRESIDENTE. Quindi questo è un libro autorizzato dall'onorevole Andreatta.

BATTELLI. L'onorevole Andreatta non mi ha detto di espungere assolutamente niente, né io credo di averlo mai detto agli inglesi.

PRESIDENTE. Comunque, lei ha detto che autorizzò (il che implica che avrebbe potuto non autorizzare) e che sottopose all'autorità politica che, per quanto lei ricorda, non censurò (il che significa che però avrebbe anche potuto censurare). Quindi il libro fu sottoposto all'approvazione preventiva dell'autorità politica italiana e non fu una sorpresa a caldo, con la quale i malvagi inglesi, tradendo di colpo i fedeli alleati ai quali avevano imposto un silenzio ossessivo, improvvisamente hanno fatto il comodo loro. Questo non è vero.

BATTELLI. Questo non è vero.

PRESIDENTE. La ringrazio.

LAURO. Voglio complimentarmi, anche da uomo di mare, per la capacità dell'ammiraglio di far fronte alle continue domande fatte oggi e nei giorni precedenti da questa Commissione.

Voglio soffermarmi su una questione che lei ha detto importante, cioè della valutazione soprattutto politica. Lei ha sposato la decisione del suo predecessore di inviare una lettera al Presidente del Consiglio, firmata poi da Andreatta, circa le cose che erano state fatte. Successivamente, è cambiato il Governo. Naturalmente non penso che un Presidente del Consiglio riferisca al successore su tutto ciò che è *in itinere*, anche perché allora esi-

stevano particolari esigenze politiche: la caduta del Governo Prodi, il secondo Governo D'Alema e altro.

Lei si comporta allo stesso modo, come ha fatto per il precedente Governo, cioè invia la documentazione sulle nuove questioni che si erano in qualche modo verificate e, sotto certi aspetti, particolarmente aggravate? Ci sembra di capire, dall'ultima domanda, che tutto sommato la questione è emersa a livello politico soltanto perché sarebbe uscito questo libro; di conseguenza, si sarebbe potuto procedere – come qualcuno potrebbe dire – a qualche opera di «sbianchettamento» per far uscire il libro in un certo modo.

Ci potrebbe in qualche modo confermare che all'onorevole Mattarella è stata inviata una lettera con indicazioni precise su questo e come mai, visto che il suo predecessore era andato dal Presidente del Consiglio, lei non ha fatto altrettanto?

BATTELLI. A questa domanda ho già risposto durante la prima audizione. Il *dossier* è stato presentato in un modo diverso rispetto a quanto aveva fatto il mio predecessore; è stato rappresentato solamente quando sono stato informato che sarebbe uscito il libro.

Non sono andato dal Presidente del Consiglio dei ministri per un motivo ben preciso. Suppongo che il mio predecessore sia andato direttamente dal Presidente del Consiglio Prodi per il motivo che sto per dirle. Durante il periodo del presidente Prodi, egli non aveva dato delle deleghe formali ad un sottosegretario per la gestione dei Servizi. Se non sbaglio, il Sottosegretario alla Presidenza aveva semplicemente una delega per la firma degli atti delle assunzioni, delle nomine e cose del genere, ma non aveva una delega per i Servizi, come aveva invece il vice presidente Mattarella. Anche in questo preciso momento, con il cambio del ministro Frattini, mi risulta che non esista una delega; quindi, se volessi avere accesso al Presidente del Consiglio, potrei andare solo da lui da un punto di vista formale.

Io stesso, quando ero direttore del Servizio – anche se due o tre volte sono andato dal sottosegretario Micheli, ma per questioni spicciole – quando si doveva parlare di Servizio, però il presidente Prodi ci riceveva tutti e tre assieme, andavo direttamente da lui. Invece, con il vice presidente Mattarella non era la stessa cosa, perché aveva una delega completa, cioè normale, ordinaria, che viene data sui Servizi. Quindi non potevo andare dal presidente D'Alema, ma dovevo andare per forza da lui, non potevo fare diversamente.

Per quanto riguarda poi la valutazione circa la possibilità che il Governo D'Alema potesse cambiare, confesso che poi molte volte le persone finiscono col reagire e fare le cose in base alle loro abitudini di lavoro, in base alla normale attitudine rispetto alle cose che capitano intorno a sé.

Io ero direttore del SISMI; dalla fine del Governo Prodi alla fine dell'arrivo dei *dossier* erano arrivate 25 schede. Capisco che un Presidente del Consiglio avrebbe anche potuto prendere delle decisioni diverse, però francamente mi sembrava abbastanza improbabile perché, tutto som-

mato, le decisioni che erano state prese, che erano poi formalmente di non interessare la magistratura, erano state adottate sul piano tecnico più che sul piano politico, e non in rapporto ai nomi dei politici che erano indicati, ma al complesso delle persone.

Poi non bisogna dimenticare – ma questo credo di averlo già detto in altra occasione – che dai tempi passati era cambiato qualcosa nel nostro Paese, era sopravvenuta la legge sulla *privacy*. Mentre prima, tutto sommato, con una certa serenità e tranquillità, uno poteva anche permettersi di dare alle stampe un certo numero di nomi, creando magari dei problemi alle persone, ma tutto considerato non ne aveva nessun nocumento, quando è subentrata la legge sulla *privacy*, un problema che personalmente mi sono posto, tanto che quando è venuta la polizia giudiziaria a prendere il *dossier* ho mantenuto la classifica di riservato, è stato quello di diffondere dei nomi senza un motivo reale, non giustificato, evitando di mantenere la riservatezza dei *file* che uno ha e che riguardano le persone: questo era un reato. Se io non avessi lasciato quella classifica di riservato sui *dossier* quando sono stati dati alla magistratura, sono convinto che un certo numero di personaggi mi avrebbe fatto causa, avrebbe fatto anche bene e io avrei avuto dei grossi problemi.

LAURO. Al di là degli aspetti di controspionaggio e simili, anche in Italia c'era una certa attenzione su questi problemi della Mitrokhin e su altri. Mi riferisco in particolare a delle interrogazioni parlamentari sul KGB, su fondi dati a partiti, su strane cose successe, su persone scomparse, che poi – alcune – trovano riferimenti in fatti realmente accaduti. Quindi, queste interrogazioni parlamentari, così come – per esempio – la richiesta, mi pare fatta all'epoca dal senatore Cossiga, di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare, non davano ai Servizi la sensazione che qualcosa si stesse muovendo e che, di conseguenza delle risposte dovevano essere fornite? Non davano la sensazione che, di conseguenza, un aspetto politico veniva fuori e delle considerazioni più adeguate dovevano essere formulate anche da voi, dai responsabili del Servizio, per passare eventualmente queste notizie agli altri Servizi, che in qualche modo potevano essere interessati a tali indicazioni, quindi andando oltre la prima indicazione di Andreatta?

BATTELLI. Mi scusi, non sono sicuro di avere capito esattamente: lei, con il dare le informazioni agli altri Servizi intende dire, per esempio al SISDE.

LAURO. Al SISDE, sì, o...

BATTELLI. Su questa domanda ho già risposto. Innanzitutto, lei mi ha domandato quando il senatore Cossiga ha chiesto che venisse costituita una Commissione d'inchiesta sulla questione Mitrokhin, ma questo già era scoppiato, era già finito tutto.

LAURO. Le interrogazioni parlamentari sono precedenti.

BATTELLI. Ma dopo che il *dossier* Mitrokhin era...

LAURO. No, prima.

BATTELLI. Non saprei cosa rispondere.

Per quanto riguarda poi le ragioni per le quali non sono state date le informazioni, al SISDE, in particolare, ho già risposto: c'erano dei motivi di riservatezza. Innanzitutto, c'era una precisa indicazione da parte degli inglesi, che ci facevano divieto di trattare le cose al di fuori del SISMI, se non dietro loro autorizzazione. Poi c'erano delle competenze esclusive in fatto di controspionaggio, che sono le uniche competenze che vengono attribuite in modo esclusivo al SISMI, quindi diciamo che non era tanto il SISMI debitore di informazioni al SISDE, ma l'inverso. Però lei mi potrà eccepire: ma il SISDE poteva avere delle informazioni che a noi potevano interessare; normalmente queste informazioni, quando si tratta di questioni di controspionaggio, vengono date.

L'informare un altro Servizio avrebbe comportato inevitabilmente (perché purtroppo è così) il mettere in atto dei procedimenti burocratici che rendono inevitabile l'interessamento al problema di persone che non necessariamente devono conoscere il problema, e quindi una inevitabile minore tutela del segreto, in rapporto alle esigenze che ci avevano prospettato gli inglesi.

Questo ho detto durante la mia prima audizione e credo che sia anche il motivo per il quale il generale Siracusa ha preferito andare a parlare direttamente con il ministro Andreatta e il presidente D'Alema, invece che mandar loro una lettera; sarebbe stato molto più semplice mandare una lettera, sarebbe stato semplicissimo. Credo che la ragione fondamentale sia stata proprio quella di non adire ad una procedura burocratica che inevitabilmente avrebbe ridotto il coefficiente di sicurezza attorno al problema e quindi finito col non soddisfare i vincoli e i limiti che ci ponevano gli inglesi.

MUGNAI. Le confesso, ammiraglio, che, avviandosi al termine questa sua audizione, io non sono riuscito a cancellare dentro di me un senso che, da insoddisfazione, si è trasformato in parte in preoccupazione, anche alla luce di alcuni aspetti emersi nella parte terminale di questo suo incontro odierno con la Commissione.

C'è una contraddittorietà di atteggiamenti che non riesco a comprendere esattamente. Probabilmente questo dipenderà anche da una scarsa conoscenza, da parte di chi le parla, di quelle che sono le procedure che regolano il funzionamento dei Servizi, e in particolare di un Servizio particolare quale è quello del controspionaggio militare; ma resta questo vivo senso di inquietudine, che cercherò di esternarle per vedere se lei riesce a cancellarlo.

Se non ho mal compreso (e riprendo esattamente una delle sue ultime affermazioni), la decisione che venne presa, a livello sia politico che di Servizio, fu comunque quella di non interessare la magistratura. Questa decisione venne presa – se non ricordo male altre parti della sua audizione – perché, ad avviso, suo in particolare, di chi si era già occupato della questione comunque sia, nel materiale trasmesso dai Servizi inglesi non vi erano sufficienti riscontri di carattere probatorio, tali comunque da imporre un necessario coinvolgimento dell'autorità giudiziaria del nostro Paese.

Ella ha altresì più volte affermato che questo materiale, che uno dei Servizi segreti sicuramente più celebrati e celebri al mondo per la propria capacità ed affidabilità, quello inglese, riteneva essere di grandissima importanza, al punto da averlo considerato una delle migliori operazioni di controspionaggio degli ultimi anni, indipendentemente dal superamento nei fatti della logica dei blocchi, fosse sostanzialmente privo di attualità, si collocasse più in una dimensione storica che operativa nell'immediato e quindi, conseguentemente, fosse meno suscettibile di un particolare interesse da parte del nostro Servizio.

E qui si colloca una delle prime contraddizioni che io in qualche modo percepisco in questo percorso, perché, ove così fosse, va da sé che il venir meno dell'attualità di quelle informazioni da un punto di vista di esigenze operative avrebbe reso comunque quel materiale suscettibile di un interessamento che andava molto al di là – mi consenta, ammiraglio – di quello che poteva essere anche il rispetto della legge sulla *privacy*, che ovviamente viene meno, per espressa previsione di legge, proprio là dove ci si trovi di fronte a situazioni suscettibili di interesse da parte della magistratura.

E allora le chiedo e mi chiedo: perché Vasilij Mitrokhin, in quel caso, cioè accedendo alla tesi dei nostri Servizi, cioè di materiale privo di sostanziale valore nell'attualità, quindi in contrasto con quanto pensavano gli inglesi (e sarebbe interessante, in realtà, sapere cosa pensavano anche gli altri Servizi, oltre gli inglesi, e in questo senso non so se la Commissione potrà acquisire in qualche modo informazioni a tal riguardo), perché Vasilij Mitrokhin, ammiraglio, non era un teste? Esistono le rogatorie internazionali; al momento stesso in cui gli inglesi ci trasmettono addirittura le bozze di un libro, quindi si può ritenere che in qualche modo quel materiale possa diventare anche, in una certa parte, di pubblico dominio, evidentemente l'interessamento della magistratura, a fronte di ciò che poteva dichiarare, anche tramite una rogatoria internazionale, quindi con tutte le protezioni del caso per l'incolumità fisica del Mitrokhin, secondo me probabilmente si imponeva.

C'è questa contraddizione che io non riesco onestamente a risolvere dentro di me, alla luce di quanto sino ad oggi è stato dichiarato. Su questo, se fosse possibile, vorrei un chiarimento.

BATTELLI. Onorevole, non le dirò che è solo un'apparente contraddizione, ma vorrei dire quanto segue.

Innanzitutto gli inglesi (e questo è l'aspetto, vorrei dire, più banale del problema, per lo meno dal mio punto di vista) ci avevano detto che noi non avremmo potuto e dovuto trattare il *dossier* al di fuori dell'ambiente del SISMI, se non con persone indottrinate e comunque dopo averlo chiesto a loro.

Il fatto che Mitrokhin stesse scrivendo un libro non ha condotto gli inglesi a ridurre la classifica di segretezza di questo documento. Se io gli avessi chiesto di darlo tutto alla magistratura, sicuramente mi avrebbero risposto di no, per due ordini di motivi: il primo, che mi appartiene, la classifica di segretezza, ti ho detto di fare questo e quindi non puoi fare altro. Il secondo è una mia valutazione, una valutazione proprio strettamente personale: il signor Mitrokhin ha guadagnato dei soldi, ha venduto un certo numero di libri in Italia; se tutto il malloppo fosse capitato di fronte all'opinione pubblica, non avrebbe venduto nemmeno una pagina del suo libro in Italia, e gli inglesi questo non lo avrebbero permesso. Quindi io...

GAMBA. Ma la magistratura non è l'opinione pubblica.

BATTELLI. Aspetti: io dico che sono convinto per questo primo motivo - il secondo motivo non è importante, è una mia valutazione - che gli inglesi mi avrebbero considerato matto se avessi detto di voler consegnare 260 o 180 schede alla magistratura e me lo avrebbero vietato.

C'è poi un altro aspetto del problema: se il direttore del SISMI - e questo l'ho già dichiarato in questa sede - dovesse trasmettere alla magistratura tutte le informazioni in suo possesso che non sono rilevanti ai fini probatori, ma individuano possibili reati, la procura di Roma lavorerebbe quotidianamente per il SISMI a tamburo battente e dovrebbe aumentare i propri organici. Un Servizio d'informazione lavora normalmente con criminali, terroristi, spie; le informazioni a disposizione riguardano persone e fatti che sono tutti o quasi tutti ipotesi di reato. Le altre possono essere facezie. Se un direttore dovesse dare alla magistratura tutti i pezzi di carta che giungono dalle varie fonti in cui c'è scritto che Tizio o Caio sono dei terroristi, la magistratura finirebbe per svolgere il lavoro del SISMI, dovrebbe dedicarsi al controterrorismo, al controspionaggio e sarebbe fortemente intasata. Il problema sollevato non è di secondaria importanza. E' un problema che ha senso e sul quale bisogna riflettere. La legge n. 801 del 1977 prevede che il direttore del SISMI deve dare alla magistratura le informazioni e gli elementi di prova. Queste parole sono sempre state interpretate congiuntamente, nel senso che devono essere trasmesse le informazioni consistenti in termini probatori. Riconosco il problema, la cui soluzione non compete al direttore del SISMI bensì al Parlamento. Auspicherei maggiore chiarezza in questa materia. Ripeto, e lo dico con grande fermezza, se il direttore del SISMI dovesse fare tutto ciò che è stato prospettato, il Servizio di informazione potrebbe chiudere perché non servirebbe a niente; basterebbe avere qualche piccolo informatore e poi passare le piccole informazioni ricevute alla magistratura, quindi tanto

varrebbe che quel lavoro lo facciano la polizia giudiziaria e la magistratura. E' un problema rilevante.

La ragione per la quale non è stata interessata la magistratura è perché non è stato preso in considerazione l'insieme delle schede. In questo caso non è l'unione che fa la forza. Se nel *dossier* Mitrokhin vi fosse stata anche una sola scheda con rilievi probatori tali da rendere giustificato l'interessamento della magistratura, avremmo proceduto in tal senso. Trasmettere il *dossier* solo perché «malloposso» non è sembrato al mio predecessore e a me opportuno. Soprattutto, non è sembrato coerente con la legge n. 801 del 1977.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che quando il *dossier* Mitrokhin è stato consegnato alla magistratura, la magistratura lo ha trattenuto per lungo tempo e ha incaricato i ROS di compiere approfondite indagini. Per quanto ne sappiamo il dottor Ionta ha archiviato il fascicolo per motivi di decorrenza dei termini, ma ciò non gli ha impedito di preparare un'ampia disamina a proposito di quanto emerge o potrebbe emergere dal *dossier*. Questo è un tipico caso in cui la magistratura ha dovuto surrogare l'organismo di *intelligence* compiendo, con l'ausilio dei ROS, attività investigative molto specifiche.

MUGNAI. Pur non essendo presente alla scorsa seduta, ho letto il resoconto e so che cosa l'ammiraglio Battelli ha riferito e chiarito in occasione della precedente audizione.

Vorrei osservare che proprio in questa specifica circostanza vi erano riscontri probatori. Se non sussistevano più esigenze operative perché si riteneva non più attuale, superato dai tempi, il profilo del controspionaggio militare, sarebbe stato doveroso, a mio avviso, trasmettere il *dossier* alla magistratura. Mitrokhin è un teste qualificatissimo, non è un *quisque de populo*, e c'erano stati altri riscontri oggettivi; proprio in questo caso specifico si sarebbe imposta la trasmissione.

BATTELLI. Non posso che rispettare le sue opinioni. In qualità di capo di un Servizio e responsabile di una certa attività ho incontrato un problema che non si pone solo per il *dossier* Mitrokhin, ma che si porrà anche per il futuro. Se lei avesse ragione, metteremmo in piazza, ogni anno, circostanze concernenti migliaia di cittadini italiani e questo non mi sembra bello. Le persone devono essere rispettate. In quest'aula si sono fatti dei nomi. Come direttore del SISMI, ho valutato questo problema dal punto di vista tecnico, come il mio predecessore, in un certo modo, ma esso dovrà essere chiarito. Se lei, onorevole, esamina una scheda tipica del *dossier* Mitrokhin, essa indica che Antonio Pigafetta era un contatto riservato; ebbene, di informazioni di tal genere su tanti Antonio Pigafetta italiani, indicati come possibili delinquenti, ne ricevevo continuamente. Se il problema va affrontato nei termini da lei indicati, ciò non può valere soltanto per il *dossier* Mitrokhin in ragione della sua mole; questi termini devono essere riferiti a tutta l'attività del Servizio. Qualora

gli archivi dei Servizi fossero desegretati, se ne potrebbero ricavare cento *dossier* simili a quello Mitrokhin. Dobbiamo trasmettere tutte queste informazioni alla magistratura? A mio avviso, questa interpretazione non è corretta, ma è una mia opinione personale.

PAPINI. Se vi sono dubbi o perplessità sui criteri utilizzati e sulle modalità operative dei Servizi, dovremmo rivolgere questo tipo di domande agli attuali dirigenti, anche per avere elementi di confronto. Se pensiamo che non vi è continuità nei criteri operativi e nelle modalità organizzative soltanto perché cambiano le maggioranze, facciamo un torto grandissimo al sistema istituzionale italiano. Al di là della speculazione politica, credo che i colleghi comprendano questa esigenza.

Ammiraglio Battelli, le rivolgo una domanda imbarazzante. Tramite i quesiti che le ha formulato in particolare il Presidente, si è venuta a creare una tesi, secondo la quale i Servizi registrano tutto ai fini della propria operatività e ciò consentirebbe di documentare ciò che è accaduto. Non condivido questa tesi non solo in relazione al tema aperto della vicenda Mitrokhin ma anche rispetto al tema più ampio della riforma dei Servizi. La relazione al Parlamento del Comitato parlamentare per i Servizi, presieduto nella scorsa legislatura dall'onorevole Frattini, ha avanzato un rilievo su questo punto, che non è rivolto a chi gestisce i Servizi, ma verte piuttosto sull'opportunità di mantenere invariate le attuali previsioni. Le norme interne non pretendono la documentabilità *a posteriori* delle scelte dei Servizi al punto tale da rendere ricostruibile tutto ciò che è avvenuto. Si può supporre che i Servizi documentino quanto è necessario alla propria funzionalità, ma nell'opinione del Comitato ciò non avviene in misura adeguata a consentire al Parlamento di ricostruire che cosa è effettivamente accaduto. La trasparenza dell'attività dei Servizi è un tema delicato e importante; nella relazione del Comitato è stato rilevato che le modalità scelte dal SISMI nel suo complesso, anche con riferimento alla precedente attività del generale Siracusa, non presentano quei requisiti di documentabilità che il Parlamento dovrebbe forse richiedere. Qui il Presidente, lo ripeto, ha affermato una cosa del tutto diversa, cioè che tutto è registrato, tutto è regolamentato, in contraddizione con quanto affermato da quella relazione. Mi rendo conto, non ho voglia di metterla in imbarazzo chiedendole di esprimere un'opinione che potrebbe essere contraria a quella valutazione che il Parlamento ha già espresso in forma assolutamente ufficiale, però le chiedo di aiutarci. È così cogente la documentazione dell'operatività, al punto che questa consentirebbe di ricostruire comunque il passaggio o non vi è invece un elemento su cui è forse opportuno che – come consigliato – il Parlamento intervenga?

Mi rendo conto che questa domanda chiama in causa un suo parere su una valutazione del Parlamento.

PRESIDENTE. È più da Comitato parlamentare, comunque è un tema molto interessante.

PAPINI. Se il Presidente lo consente, sarebbe interessante riflettere su questo.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per dire soltanto che io non ho difeso una tesi, ho chiesto all'ammiraglio se le cose funzionano o non funzionano in quel modo. L'ho fatto non sulla scorta di una mia conoscenza di questo Servizio, ma sulla scorta di informazioni generali, magari sbagliate.

BATTELLI. Certamente sono documentate tutte quelle cose che hanno rilievo ai fini dell'attività informativa: le informazioni che vengono dalle fonti, le loro analisi, la presentazione delle analisi sotto forma di documenti che devono essere presentati (sia esso un direttore di sezione, un capo divisione, un Ministro, il Presidente del Consiglio), insomma tutti gli atti che hanno una rilevanza formale.

Ora lei mi sta facendo una domanda alla quale cercherò di rispondere con un esempio. È difficile individuare tutte le cose che si pensa debbano e possano essere documentate perché un domani possono essere oggetto o di una richiesta da parte di una Commissione parlamentare oppure da parte della magistratura. Mi spiego. In condizioni normali, fattispecie del tipo «abbiamo chiesto agli inglesi di incontrare Mitrokhin», o del tipo «ammiraglio, vado in Inghilterra o in Spagna a parlare di questo argomento», «OK, vada», le devo documentare?

PRESIDENTE. Forse le dichiarazioni di ritorno, sì.

BATTELLI. Probabilmente sì, se si tratta di qualcosa di rilevante ai miei fini; ma supponiamo che si vada a parlare di un soggetto e la risposta data dagli spagnoli o dai francesi ci aiuti a risolvere un problema, l'uomo che gestisce tale problema, lo risolve e mi dà il risultato finale, non mi riferisce nemmeno che glielo hanno detto gli spagnoli.

In un'attività che non è assolutamente burocratica e lo diventa solamente nei momenti nei quali esce fuori o verso il Parlamento o verso la magistratura, è difficile individuare *a priori* tutte le fattispecie che devono necessariamente essere documentate. Mi sembra sia anche difficile poterlo descrivere, non esiste una normativa così dettagliata che descriva esattamente quali sono tutti gli adempimenti.

PRESIDENTE. Credo che tutti abbiamo capito che, fintanto che questo caso Mitrokhin-Impedian era destinato, almeno in apparenza, a restare sommerso, a non uscire fuori con uno *scoop*, un rilievo internazionale, è stato gestito in un certo modo; dal momento che il libro fu solo annunciato, e voi peraltro lo sapevate prima ancora che fosse annunciato, come abbiamo appurato questa sera (devo dire con qualche dettaglio che mi sembra di grande rilievo, come l'*imprimatur* dato dal Governo italiano al capitolo Italia del *dossier* Mitrokhin), lei non ha pensato immediatamente a quel che sarebbe accaduto, cioè ad un grande rilievo almeno su

una parte della stampa, ad un certo interessamento dell'opinione pubblica e quindi del Parlamento, all'ipotesi di una Commissione parlamentare di inchiesta, che appartiene alla precedente legislatura e al precedente Presidente del Consiglio, e che quindi si prospettasse immediatamente anche per un direttore del Servizio questa rognà? Uso questo termine perché ci fu un altro ammiraglio, mi pare Casardi, che, diventato direttore del Servizio, intervistato, rilasciò la seguente dichiarazione: «so'rogne».

BATTELLI. Si tratta di una persona eccezionale, è stato mio comandante.

PRESIDENTE. È così. Spero si capisca che lo dicevo con rispetto.

Lei non aveva pensato, per esempio, che si sarebbe verificato tutto quanto stava accadendo quando è stato chiaro che gli inglesi avrebbero pubblicato? Addirittura Mitrokhin, come lei sa, non è venuto per denaro, col corredo da sposa, ma con otto volumi già scritti – che poi nessuno gli ha pubblicato – e un valigione di documenti copiati chiedendo soltanto che questi volumi fossero pubblicati in occidente. È a questo che l'ambasciata americana a Riga disse di no, non fu la CIA che disse che era una persona di scarso rilievo; mentre gli inglesi dissero di sì, salvo poi, come vediamo dai fatti, dare la «buca» a Mitrokhin, perché il libro non l'ha scritto lui, l'hanno fatto scrivere da un *working group* e altro.

Quando avete saputo che le vicende sarebbero diventate «strapubbliche», anche se debbo dire che una parte della stampa italiana ha contribuito a tenere di tono basso l'argomento, non avete pensato da quel momento che tutto ciò che era accaduto, ivi comprese le richieste di interrogare Mitrokhin, sarebbero un giorno divenute importanti, come accade oggi, 28 novembre 2002? Non vi è stata anche un po' di preoccupazione e di programmazione su quello che sarebbe poi accaduto oppure sembrava allora che questo fosse un caso qualsiasi?

Non avevate immaginato tutto quanto sarebbe poi accaduto? Specialmente lei che ha gestito la parte più lunga di questa faccenda, non ha pensato a provvedersi di tutte le pezze d'appoggio che prima o poi sarebbero state chieste?

BATTELLI. C'è stato un Presidente del Consiglio che mi ha definito una persona molto ingenua. Forse aveva ragione.

PRESIDENTE. Io le ho detto fuori che considero me stesso un *idiot savant*, quindi siamo pari.

BATTELLI. Quando la mattina alle 8-8,30 andavo in ufficio e lavoravo di media 12 ore al giorno, mi ponevo i problemi del mio lavoro e niente altro. Devo dire francamente che non mi è passata per la testa l'idea che qualcuno avrebbe potuto contestarmi il fatto che qualcosa non era stato scritto (forse è stato scritto, Presidente, perché non ho detto che non lo è stato). Ovviamente nella mia ingenuità, per me era irrilevante che il

mio capo divisione o il mio capo reparto – adesso non ricordo – mi avesse detto che avevano fatto una richiesta. Per me andava bene. Coi dipendenti c'era anche un rapporto colloquiale. C'è qui una persona che potrebbe testimoniare per il pregresso, non sempre si fanno le cose solamente perché un domani si può essere chiamati dalla magistratura. Non si ha molto tempo da dedicare a queste cose, la maggior parte del tempo bisogna dedicarlo al lavoro di tutti i giorni, che ti riempie anche troppo.

Questo problema particolare, di vedere se era stato scritto se gli inglesi ci facevano accedere o meno alla persona di Mitrokhin, non me lo sono proprio posto, come non me ne sono posti altri. Ovviamente, mi sono posto il problema che la cosa avrebbe avuto una risonanza. Infatti, quando ho saputo qualcosa di preciso sull'uscita del libro, sono andato immediatamente ad informare il Presidente del Consiglio.

Non mi aspettavo che la mia attività potesse essere posta in discussione anche perché – come ho già detto – mi ritenevo soddisfatto dell'apprezzamento che del mio lavoro avevano dato i miei datori di lavoro, che erano i vari Governi. Forse con eccessiva presunzione e confidenza, credevo che questo fosse sufficiente a

PRESIDENTE. Ammiraglio, qui non c'è da parte di nessuno alcuna forma di non apprezzamento...

BATTELLI. Presidente, ma se questa Commissione non apprezzasse il mio lavoro, sarebbe nel suo diritto, una volta che emerga, l'ha fatto anche il Comitato parlamentare sui servizi per certi versi.

PRESIDENTE. Ma voglio dire che è un dato di fatto importante che oggi emerge, che lei, nella totale e perfetta buona fede di cui io le do atto e credo tutti quanti le diamo atto, lei non è in grado di sapere, di dirci se gli inglesi ci hanno davvero dato Mitrokhin in pasto, se noi l'abbiamo chiesto realmente e ci è stato detto di no, perché poi, quando si arriva al dunque, lei deve dire la verità, e cioè che non se lo ricorda, perché...

BATTELLI. No, chiedo scusa, io non mi ricordo se c'è una cosa scritta o non scritta, ma io le dico formalmente che gli inglesi ci avevano promesso che potevamo vedere Mitrokhin, poi dopo questa promessa non è stata mantenuta, tant'è che è stata fatta una seconda richiesta; io non so dirle se questa richiesta è stata formalizzata con una lettera o roba del genere, però le dico che a me i miei collaboratori hanno detto questo, e poi la richiesta è stata lasciata cadere. Questo è un fatto che io affermo stentoreamente qui. Poi può darsi anche che i miei collaboratori mi abbiano detto delle sciocchezze; ho dei dubbi su questo, perché erano delle persone serie. Tenderei ad escluderlo, anzi lo escludo, perché erano delle persone serie.

Non so nemmeno dirle se per caso c'è un qualche cosa di formale o una nota d'ufficio (perché molte volte si fanno le note d'ufficio fra Servizio e Servizio con dei collegamenti diretti) in questo senso; però che noi

abbiamo chiesto di vedere Mitrokhin, a me è stato detto dai miei collaboratori (non l'ho chiesto io personalmente) che era stato richiesto di incontrarlo. Successivamente, visto che non avveniva niente, l'abbiamo richiesto di nuovo e gli inglesi non ci hanno nemmeno risposto. La prima volta ci avevano detto sì. Questo è quello che i miei collaboratori mi avevano detto.

GAMBA. Io avevo già fatto delle domande all'ammiraglio Battelli, però naturalmente...

PRESIDENTE. L'appetito vien mangiando.

GAMBA. Sì, e quindi le varie risposte sono suggeritrici o suggestive di ulteriori domande. Vorrei rivolgere due domande più precise e puntuali. Abbiamo appreso questa sera che la pubblicazione del libro era stata preannunciata, poi addirittura abbiamo capito che c'è stato un passaggio quasi formale di sottoposizione del testo. Però le chiederei, ammiraglio, se, per quello che si ricorda, può essere più preciso su quando, al di là del fatto poi delle - chiamiamole così - minute, gli inglesi comunicarono la loro intenzione di arrivare prima o poi alla pubblicazione di un libro. Cioè, come lo possiamo datare questo? Non tanto - ripeto - l'arrivo delle minute, insomma. Da quando il SISMI sapeva che prima o poi poteva avvenire questo fatto della pubblicazione; e, conseguentemente, quando l'autorità di Governo ne è stata eventualmente informata, cioè quando, immagino lei (perché mi pare che il generale Siracusa non avesse fatto cenno di questo), ha indicato al Governo che ci sarebbe stata la pubblicazione di un libro sulla materia, adesso al di là...

BATTELLI. In parte credo di aver già risposto, cioè non mi ricordo esattamente. So che io ho portato al ministro Andreatta (quindi siamo al Governo Prodi)... Mi sembra che il Comitato parlamentare mi abbia fatto una domanda di questo genere, se non ricordo male, e devo aver risposto, quindi dev'essere nel rapporto del Comitato parlamentare sui Servizi. Comunque, certamente col Governo Prodi.

GAMBA. Ma voglio dire prima delle minute. Prima delle minute, quindi del testo, c'era stata una comunicazione, anche solo al Servizio, dell'intenzione di arrivare prima o poi alla pubblicazione di un libro? Cioè, non dico quando sono arrivate le minute, lei le ha sottoposte al ministro Andreatta; in precedenza, il Servizio quando ha saputo che ci sarebbe stata la pubblicazione del libro?

BATTELLI. Questo francamente non glielo so dire, non so nemmeno se sia contestuale l'informazione con l'invio, perché mi sono arrivate, credo un paio di volte, delle piccole bozze di alcune parti, non mi ricordo nemmeno se alla fine ci è arrivata la bozza finale. Comunque, non so collocarlo in termini di tempo precisi, il ministro Andreatta era ministro della

difesa, quindi era il Governo Prodi, quindi è sicuramente fra la mia nomina a direttore del SISMI, gennaio '97, e, diciamo, fine '98. Ma io credo che fosse anche all'inizio del '98, non lo so, credo di sì.

GAMBA. Le spiego il senso della domanda: perché mi pare che questo potesse essere rilevante ai fini dell'attività di riscontro del SISMI. Ripeto, poteva sembrare rilevante ai fini dell'attività di riscontro sulla validità di quelle informazioni, perché naturalmente, nel momento in cui fosse stato pubblicato il libro, cessava quel regime di riservatezza a cui anche gli inglesi avevano chiamato il nostro Servizio. Cioè, sapendo che nel 1998, se, al momento in cui sono state, per esempio, inviate le prime schede, il Servizio inglese avesse detto: «Guardate che però nel 1999 pubblicheremo un libro o comunque in un certo periodo pubblicheremo un libro, tenetene conto perché naturalmente le attività che ritenete di porre in essere avranno bene un termine di fatto a seguito della pubblicazione». Questo intendo dire; quindi, non mi sembra del tutto irrilevante quando abbiano preannunciato questo fatto.

BATTELLI. Non è che le ipotesi di pubblicazione di un libro e di sospensione dell'attività informativa siano due cose conseguenti: la sospensione dell'attività informativa è avvenuta in tanto e in quanto la magistratura ci ha chiesto di avere il *dossier*, sennò noi avremmo ancora tutti i nomi che non sono scritti sul libro, che sono quelli che poi ci interessano di più, e faremmo, nei tempi e nei modi che riterremmo opportuni in relazione all'evolversi della situazione... Faccio presente che (l'ho già detto, questo) negli Stati Uniti d'America un signore è stato denunciato all'FBI, un certo Hanssen, nel 1990, ed è stato beccato con le mani nel sacco nel 2001, undici anni dopo; quindi, i tempi dell'attività informativa si prolungano in relazione alle possibilità di avere successo e non tanto alla volontà di averlo, e molte volte le possibilità possono non esserci.

L'altra cosa è che un'attività si fa in relazione - ripeto - al coefficiente di rischio che c'è; non è che, siccome esce un libro e poi io devo smettere, fa sì che io mi metta a lavorare e magari trascuri un rischio concreto, reale del momento per mandare avanti un'altra cosa. Cioè, se lei vede tutte le schede Mitrokhin, insomma è difficile imbastire un'attività informativa verso persone che, fra le altre cose, per la maggior parte (e questo l'ho già detto), a parte alcuni funzionari del Ministero degli esteri, per i quali in termini di sicurezza per la tutela del segreto, io ho informato, e anche il mio predecessore, il Segretario generale della Farnesina, e quindi io ero tranquillo che quelle persone che erano in servizio, che a mio modo di vedere, secondo le nostre valutazioni, siccome lo facevano la maggior parte per ragioni ideologiche, probabilmente non lo facevano più, però io ero tranquillo che la struttura avrebbe dovuto precludere a loro l'accesso ad informazioni classificate. Quindi, sotto il profilo della sicurezza, io ero tranquillo. Ma sugli altri? Sugli altri che erano in pensione, che erano vecchi, che tipo di attività... È difficile fare...

GAMBA. La mia domanda era solo per sapere l'eventuale data della pubblicazione, se il Governo l'aveva saputo prima di quando lei portò al ministro Andreatta le bozze.

BATTELLI. No, io sono stato credo... Non posso dire se il mio predecessore lo sapeva, questo non lo so, non ne ho idea. Quando io l'ho saputo, e l'ho saputo contestualmente all'arrivo di queste cose, mi ricordo che questo libricino me l'ha portato il capo reparto, una prima *tranche* di queste cose qua, io sono andato dal ministro Andreatta e gliela ho fatta vedere, gliela ho fatta leggere.

GAMBA. Quindi era contestuale.

BATTELLI. Sì.

GAMBA. L'altra domanda, che è sempre sull'invio delle schede, è relativa al fatto acclarato che gli inglesi hanno mandato «a rate» quelle schede. Perché gli inglesi le hanno mandate a rate, considerato che il materiale era a disposizione da parecchio tempo? Come si spiega questa circostanza? Ne avete domandato ragione agli inglesi e, in caso di risposta affermativa, che cosa vi hanno detto?

BATTELLI. No, non abbiamo domandato il motivo. Presumo che gli inglesi abbiano lavorato prima sui propri *dossier*, poi sui *dossier* dei Paesi che stavano loro più a cuore e da ultimo sul nostro. Gli inglesi, infatti, non si sono limitati a inviarcì le schede, ma ce le hanno consegnate con proprie valutazioni. Ad esempio, il nome di quel tale Polatov non lo ha fatto Mitrokhin, lo hanno fatto gli inglesi, che sono andati a spulciare le liste diplomatiche, hanno condotto un'indagine statica nel loro ambito, con le loro possibilità, sulla base dei loro *file*, e hanno travasato il risultato del lavoro compiuto nelle schede a noi inviate. Forse ce le hanno mandate a rate a mano a mano che finivano il loro lavoro, con una lista d'attesa che interessava anche altri Paesi, credo sia così.

GAMBA. È stato molto trattato il tema della disponibilità diretta della fonte Mitrokhin. Mi lascia un po' perplesso non tanto la possibilità di riferirsi a documenti scritti, bensì la possibilità, su una questione di tale rilevanza - almeno come possiamo giudicarla ora - di disporre direttamente di una fonte che proveniva da un ambito particolare. In base alla gerarchia delle priorità, di tale questione non avrebbero dovuto interessarsi direttamente il direttore del Servizio e i suoi collaboratori? Non si riteneva che di tale questione lei dovesse parlare con il suo omologo britannico? Era una questione sulla quale le veniva riferito, ma di cui lei non si occupava direttamente?

BATTELLI. Quando un Servizio, in modo formale o informale, a qualsiasi livello istituzionale, pone un quesito ad un altro Servizio, è irri-

levante, fra Servizi seri, il fatto che la domanda sia posta dal direttore. Può essere rilevante il rapporto particolare tra due persone ed esso può far sì che il direttore di un Servizio, per fare un favore ad una persona che stima e rispetta in modo particolare, faccia uno strappo alla regola o faccia una cosa che nei confronti di altri non farebbe; tuttavia, la questione non cambia per il fatto che una richiesta è avanzata dal capo divisione. La notizia arriva comunque al capo ed è il capo che decide.

Con il senno di poi si può dire che un conto è sentire Gordievskij, che era un agente, e un conto è sentire un archivist che non poteva dire nulla al di là di ciò che aveva letto e scritto. All'epoca non potevamo escludere che Impedian fosse un agente; sapevamo che aveva accesso diretto ma parziale alle informazioni. Questo ci faceva pensare che non era un agente, ma non lo potevamo dire. Abbiamo saputo dopo che era un archivist.

GAMBA. Rispondendo al collega Mugnai, lei ha affermato che gli inglesi le avrebbero proibito di trasmettere le schede, integralmente o parzialmente, alla magistratura. Poiché lei ha utilizzato il condizionale, presumo che gli inglesi non glielo abbiano mai vietato esplicitamente. Nelle famose indicazioni sul regime di riservatezza da attribuire a questo materiale, i Servizi inglesi hanno mai fatto esplicito riferimento al divieto di trasmettere all'autorità giudiziaria italiana elementi che risultassero da quelle schede?

BATTELLI. No, perché non abbiamo mai chiesto di trasmettere questo materiale all'autorità giudiziaria italiana. Ho detto che, se avessi avuto una scheda con riscontri probatori, avrei chiesto agli inglesi di trasmetterla alla magistratura. Nella mia ottica, se un Servizio mi manda fino alla scheda n. 261, con su scritto *top secret*, scrivendo di fare attenzione a trattarle in un certo modo, non chiedo di trasmetterle tutte alla magistratura. Per principio avrei risposto di no, per non fare la figura dello stupido. Non mi sono neanche posto il problema. Ho il fermo convincimento che il mio predecessore abbia fatto un adempimento formalmente inutile. Se per ipotesi, dopo essersi recato dal ministro Andreatta dicendo che, a suo avviso, quelle schede non dovevano essere oggetto di informazione della magistratura, il ministro Andreatta o il presidente Prodi gli avessero richiesto la trasmissione di tutte le schede alla magistratura e la richiesta fosse stata rivolta agli inglesi, sarebbe dovuto tornare dal Ministro o dal Presidente del Consiglio a testa china dicendo di essersi sbagliato e di non essere stato autorizzato.

GAMBA. Dopo la notizia che sarebbe stato pubblicato un libro con l'elenco di persone, vengono meno tutte le sue osservazioni in merito al rispetto della legge sulla *privacy* e alla inopportunità di trasmettere atti che sarebbero presto diventati di dominio pubblico.

PRESIDENTE. Per poter rispondere compiutamente all'onorevole Bielli, che insiste sul rifiuto della CIA, ho fatto una lunga ricerca su *Internet* che può fare chiunque. Ho trovato per ora due casi certi in America, quello di Robert Lipka e quello di George Trofimoff. L'aspetto divertente è che gli americani, visto che gli inglesi avevano posto tutti i loro divieti sulla trasmissione alla magistratura del materiale Mitrokhin come elemento di prova, incaricarono l'FBI di compiere le indagini necessarie sulle persone presenti sul territorio americano. Nel caso di Lipka fecero credere che fosse stata la *ex* moglie Patricia, da cui era separato dal 1974, a denunciarlo più tardi. Gli americani non rinunciarono insomma a interessare la magistratura, che chiese una condanna all'ergastolo e ottenne una condanna a 18 anni senza coinvolgere Mitrokhin. Quest'ultimo fu invitato negli Stati Uniti, ma non è chiaro se ci sia andato e che cosa abbia fatto. Questo per dire, da un punto di vista funzionale, che alcuni Stati hanno preso il materiale Mitrokhin e l'hanno consegnato alla parte operativa dei loro Servizi. Questa è una cosa per la quale io chiederei agli Stati Uniti formalmente di avere notizie precise.

Di tutto quello che sto dicendo ho qui il materiale «scaricato» dalla stampa americana in numerosissimi articoli. Questo rappresenta un altro modo di valutare le cose.

BATTELLI. Mi scusi se esprimo delle valutazioni. Immagino che questi Trofimoff e Lipka siano stati messi in prigione perché stavano facendo ancora attività di spionaggio.

PRESIDENTE. No. E' stato specificato che sono stati messi in prigione perché....

FRAGALÀ. Si tratta di un reato imprescrivibile.

BATTELLI. Lo so perfettamente. Evidentemente sono stati in grado di dimostrare che avevano fatto la spia.

FRAGALÀ. Hanno cercato i riscontri che facevano la spia e li hanno trovati.

BATTELLI. Sarebbe interessante sapere come hanno fatto. So, per esempio, che un signore negli Stati Uniti d'America è stato filmato mentre passava una busta chiusa ad un agente russo, è stato denunciato e poi è stato assolto perché ha detto che nella busta chiusa c'erano delle fotografie pornografiche o qualcosa del genere insomma. Probabilmente, per trovare dei riscontri, sono stati in grado di dimostrare che quelle persone stavano continuando a fare attività di spionaggio.

PRESIDENTE. Non è così.

BATTELLI. Chiedo scusa, erano in grado di dimostrare che avevano fatto attività di spionaggio. Sarei molto interessato – purtroppo non lo posso più chiedere – a sapere come sono riusciti a mettere in galera quelle persone. Però, lei mi aveva fatto un'altra domanda.

GAMBA. Sostanzialmente aveva già risposto.

Tuttavia, un fatto che costituisce anche solo ipoteticamente un reato, per le ragioni che lei diceva, ritengo che non debba, nel momento in cui ha ancora una rilevanza ai fini della sicurezza nazionale, essere trasmesso dai Servizi alla magistratura o quant'altro. Ma quando questo si ritiene non avere più alcuna attinenza o valore rispetto ai problemi della sicurezza, allora la domanda che anche il direttore o i responsabili dei Servizi devono porsi, sulla base del codice penale, in quanto pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio (si potrebbe discutere), è se vi sia forse un obbligo di trasmettere questa informazione (su cui poi altri indagheranno, perché non vuol dire che effettivamente le persone indicate siano colpevoli e responsabili), segnalare con un rapporto questa vicenda all'autorità giudiziaria. Quindi, la polizia giudiziaria avrebbe poi dovuto interessarsi, dal punto di vista storico, di accertare se quelle notizie sommarie potevano avere dei riscontri o degli elementi di prova, perché indirizzare alla magistratura non vuol dire condannare.

Dunque, non servono degli elementi di prova, bastano degli indizi. Lei sa che c'è un articolo del codice penale che obbliga i pubblici ufficiali...

BATTELLI. Ma c'è anche la legge 801. Se legge quell'articolo, esso richiama la legge n. 801 del 1977. Se lei ritiene che debba essere così – perché io sono un pensionato, sono un magistrato della Corte dei conti – basta chiarirlo con una legge dello Stato. La legge n. 801 non è assolutamente chiara in questo senso: la legge 801 parla di informazioni e di elementi di prova. Se viene chiarito in modo inequivocabile, allora è chiaro che un direttore del SISMI non può che fare così; se invece non è chiarito, un direttore del SISMI...

GAMBA. Non dico sempre.

BATTELLI. È difficile. Se lei mi dice informazioni, è un conto; se mi dice elementi di prova, allora mi dà la possibilità di fare delle valutazioni personali, soggettive.

Se si fa così, posso dire a livello personale che è un disastro, che si chiudono i Servizi di informazione, perché nel momento in cui io ho una fonte che mi viene a dire una cosa qualunque, banale, e io la «do in pasto», non ci sarà più nessuno che, non solo vorrà parlare con i Servizi, ma nemmeno vorrà stringermi la mano o salutarmi la mattina.

GAMBA. Si tratta di fatti che non hanno più rilevanza.

BATTELLI. Le posso garantire, per quello che ha detto il Presidente, ha detto che il dottor Ionta sta archiviando, no, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Siamo in attesa della sentenza del dottor Ionta.

BATTELLI. Io sono convinto che ai fini della sicurezza dello Stato sarebbe stato molto meglio che il *dossier* Mitrokhin fosse rimasto al SISMI, perché, siccome dentro quel *dossier* - e non sto parlando dei cittadini italiani - ci sono i nomi di persone che probabilmente fanno ancora la spia, su quelle persone, finché indaga la magistratura non posso fare più niente. Non è un'affermazione mia - questo l'ho già detto qua dentro - ma è una cosa che mi è stata vietata formalmente.

Se quel *dossier* fosse rimasto a me, forse avrei avuto la possibilità di poter perseguire almeno uno di quei signori, proprio in virtù del *dossier* Mitrokhin. Come ho detto, c'è della gente che viene a fare attività commerciale; se uno viene a svolgere tale attività e contemporaneamente fa la spia, ha interesse a venire, potrei negargli il visto? È o non è una forma di pressione? Posso indurlo a parlare molto di più di un carabiniere che va a dirgli: scusi lei è una spia? Se quello risponde di sì, a quel punto il carabiniere cosa fa? Dice: arriverla e grazie; perché non è un reato essere una spia, ma fare attività di spionaggio.

Il codice penale stabilisce che commette reato chi procaccia informazioni, non potendolo fare, o se dà informazioni afferenti la sicurezza dello Stato.

FRAGALÀ. Infatti, non c'è l'albo delle spie.

BATTELLI. Allora, avrei dovuto mettere in galera tutti i miei colleghi che venivano a trovarmi in Italia e loro, viceversa, avrebbero dovuto farlo con me, perché non c'era dubbio che fossero delle spie, erano i capi dei Servizi di spionaggio.

PRESIDENTE. Per completezza di informazione, siccome lei ha detto di essere curioso, mi sono ricordato come hanno fatto gli americani. È sui giornali.

La CIA (vale a dire il SISMI) si è rivolta alla FBI (vale a dire ai ROS), i quali hanno preso dei loro agenti, che sanno perfettamente il russo e si mascherano da russi, hanno preso contatto sia con Lipka sia con Trofimoff, si sono ubriacati insieme, sono andati a cena insieme, hanno detto che volevano riprendere contatti con la casa madre, hanno «impapocchiato» una storia perfettamente costruita e hanno fatto cadere entrambi gli individui in una confessione, che naturalmente comprendeva tutti gli elementi anche di riscontro e di prova, registrati, validi in tribunale e validi per la loro incriminazione e condanna. Questo è stato fatto sulla base di quanto Mitrokhin ha fatto conoscere loro, senza mai far spuntare il nome di Mitrokhin e del *dossier* Impedian per qualsiasi altra cosa. E quelli stanno in galera.

BATTELLI. Lei parla della FBI polizia giudiziaria o della FBI *intelligence*? Sono due enti completamente diversi; non si parlano nemmeno fra di loro, non hanno contatti formali.

PRESIDENTE. Questo glielo chiederemo.

BATTELLI. Posso garantire che, tutto sommato, un'attività di questo genere nei confronti di uno di questi signori avremmo avuto intenzione di farla, ma non l'abbiamo potuta fare.

Non c'è dubbio; li avranno ubriacati, avranno fatto tutto, sono stati bravi.

FRAGALÀ. Vorrei fare una precisazione a verbale, perché l'ammiraglio ha più volte affermato, dopo averci detto che gli inglesi effettivamente nel marzo del 1999 inviarono le bozze del libro del professor Andrew nella parte che riguardava l'Italia, che queste bozze le fece leggere prima al ministro Andreatta...

BATTELLI. Non c'era Andreatta.

FRAGALÀ. Appunto, dal verbale risulta questo. Siccome si tratta del periodo riguardante il secondo Governo D'Alema e il Ministro della difesa, vice presidente del Consiglio, titolare della delega per i Servizi segreti, era l'onorevole Mattarella, anche perché la Commissione immagino dovrà audire l'ex ministro Mattarella, desidero che l'ammiraglio Battelli precisi che le bozze del libro sono state da lui sottoposte all'*imprimatur*, alla lettura dell'allora Ministro della difesa, vice presidente del consiglio e delegato per i Servizi segreti, onorevole Sergio Mattarella.

BATTELLI. Io sono quasi sicuro (nella vita non bisogna mai essere troppo sicuri di troppo) di avere detto che non mi ricordo se nel mese marzo mi sia stata data la bozza definitiva, non lo ricordo, francamente. Comunque, non ricordandomi, escludo, ma in ogni caso escludo di aver sottoposto questa bozza al ministro Mattarella, lo escludo. Siccome il libro è stato scritto a *tranche*, ad un certo punto della mia vita di direttore del SISMI sono arrivate delle piccole schede contenenti forse dieci o venti pagine del libro: un paio di queste schede credo di averle portate a far vedere al ministro Andreatta. Però ho interessato...

PRESIDENTE. Andreatta o Mattarella?

BATTELLI. Andreatta. Ma queste schede non sono arrivate a marzo 1999, sono arrivate prima, mi era stato già chiesto. Mi è stato anche chiesto in che periodo era e io ho detto probabilmente sarà...

FRAGALÀ. No, scusi, io allora le faccio una contestazione formale, ammiraglio Battelli. Lei qui ha l'obbligo di dirci le cose come stanno e di

dirci la verità. Io le contesto che nell'audizione scorsa lei ha così dichiarato (leggo il resoconto stenografico): «Quindi in effetti l'ho informato quando ho saputo che stava per uscire il libro e a quel punto mi sono reso conto che si stava determinando un problema che avrebbe avuto una rilevanza politica, ossia che, nel momento in cui questi fatti fossero diventati pubblici, certamente si sarebbe posto un problema politico. Allora a quel punto ho informato il vice presidente Mattarella del fatto che il libro stava uscendo». Questa dichiarazione sua, della scorsa volta, unita a quanto lei ha dichiarato poco fa al presidente Guzzanti (e ho sentito con le mie orecchie, ma possiamo risentire la sua dichiarazione a verbale), cioè che gli inglesi, nel marzo del 1999, Mattarella ministro della difesa e delegato per i Servizi segreti, lei informò (ha detto secondo me per un *lapsus*), fece leggere il libro – lei ha dichiarato poco fa al presidente Guzzanti – al ministro Andreatta. Lei, in effetti, il libro lo ha fatto leggere al ministro Mattarella, perché, come sappiamo, le bozze del libro le ha fatte leggere al ministro Mattarella. Che adesso lei vuole fare marcia indietro e dire che esclude di avere fatto vedere il libro a Mattarella, quando lo ha dichiarato anche nella scorsa seduta, scusi, ammiraglio Battelli, qui non è che il nostro è un gioco: lei ci deve dire come stanno le cose, perché ad Andreatta sicuramente lei le bozze del libro non le ha potute fare leggere perché non era più Ministro. Lei ha detto che avvertì Mattarella della imminente uscita del libro e quindi le bozze lei le ha fatte leggere a Mattarella.

BATTELLI. Onorevole, io vorrei essere chiaro, perché sono stato chiaro. Poi lei può interpretare come vuole quello che io le dico.

FRAGALÀ. Io ho letto quello che lei ha detto, non ho interpretato.

BATTELLI. Onorevole, no. Io ho detto che quando ho saputo che sarebbe uscito il libro (e io ho saputo che sarebbe uscito il libro quando gli inglesi mi hanno detto – prego andare a vedere la mia audizione al Comitato parlamentare per i servizi – che alla fine di settembre il libro sarebbe stato pubblicato e che il 20 di settembre ci sarebbe stata una conferenza stampa), in quel momento, cioè, non proprio in quel momento, ma a seguito di questa informazione, io sono andato ad informare il ministro Mattarella.

Per quanto riguarda la bozza completa del libro, non ho detto che io l'ho avuta e l'ho fatta leggere ad Andreatta e quindi, secondo lei, mi sarei sbagliato: io ho detto – e ho ripetuto, anche al Presidente – che la bozza finale del libro non ricordo di averla vista; ho detto – e lo ripeto – che, stante Andreatta ministro della difesa, gli inglesi hanno mandato delle prime *tranche* (non mi ricordo se fossero una o due) del testo del libro che nel frattempo venivano scritte, delle prime bozze...

PRESIDENTE. Ammiraglio, per «testo del libro» lei intende il capitolo italiano?

BATTELLI. Sì, il capitolo italiano, certo.

PRESIDENTE. Il libro parla di migliaia di... Parliamo del capitolo italiano.

BATTELLI. Il capitolo italiano, sì.

PRESIDENTE. Ma lei ha convenuto, perché io glielo ho chiesto, lei ha assentito (anche quello è a verbale) che quindi lei ha restituito agli inglesi quel materiale «cleared»...

BATTELLI. Sì.

PRESIDENTE. ...come è scritto, «cleared»...

BATTELLI. Certo.

PRESIDENTE. ...perché gli inglesi dicono: «Abbiamo ricevuto dal Servizio alleato» (italiano, come di altri)...

BATTELLI. Sì, ma non è il testo definitivo finale: erano delle *tranche* del libro...

PRESIDENTE. Del capitolo Italia.

FRAGALÀ. Del capitolo Italia.

BATTELLI. Sì, delle *tranche* del capitolo Italia che erano...

FRAGALÀ. Come ha fatto a farlo leggere ad Andreatta, che Andreatta non era più da tempo Ministro della difesa?

BATTELLI. Ma scusi, le sto dicendo... Dunque, io le faccio un'affermazione, poi lei me la contesti finché vuole, ma la mia è un'affermazione precisa. Io le sto dicendo (e lei non può dire che io dico una cosa diversa da quella che dico)...

FRAGALÀ. No, da quella che ha detto poco fa.

BATTELLI. No, lei mi lasci dire quello che...

FRAGALÀ. Vogliamo rileggere?

PRESIDENTE. Un momento, Fragalà.

BATTELLI. Io poco fa ho detto esattamente queste cose, onorevole. Io ho detto, e ripeto, che sotto la gestione di Andreatta, ministro della difesa, sono arrivate delle prime *tranche* del libro di Mitrokhin.

PRESIDENTE. Del capitolo italiano.

BATTELLI. Del capitolo italiano, sì.

PRESIDENTE. E' importante ammiraglio.

BATTELLI. Del capitolo italiano Mitrokhin. E io le ho fatte vedere al ministro Andreatta. Dopo questo (posso aggiungere adesso) non ho più fatto vedere niente a nessuno, per il motivo che – ripeto – non mi ricordo se è arrivata a marzo la bozza definitiva del capitolo Italia e io l'ho letta, non me lo ricordo. Comunque le dico che quando io dico, quando affermo di avere informato il vice presidente del Consiglio Mattarella della uscita del libro, l'ho informato quando gli inglesi mi hanno informato, dandomi delle date, che il libro sarebbe uscito a fine settembre e che il 20 settembre ci sarebbe stata una conferenza stampa. E questo, se non ricordo male, dagli inglesi mi è stato detto verso la fine di luglio. Questo è quanto.

GAMBA. E quando invece sono arrivate le prime bozze che lei ha fatto vedere al ministro Andreatta? Perché è quello che le ho domandato prima.

BATTELLI. Ma mi è già stato chiesto.

GAMBA. Ma lei ha detto che non se lo ricorda. Ma qui dobbiamo un po' avere contezza delle date.

BATTELLI. Ma, scusi sono arrivate sicuramente prima del mese di ottobre del 1998.

GAMBA. Su questo Lapalisse certo sarà d'accordo.

BATTELLI. Le ho detto che non me lo ricordo; saranno arrivate ai primi del '98, non me lo ricordo, non so collocarlo esattamente nel tempo, non so cosa dirle, onorevole.

FRAGALÀ. Presidente, questo è un aspetto fondamentale della vicenda, perché la mia domanda...

PRESIDENTE. Durante l'audizione al Comitato lei, ammiraglio, ha detto che ha avuto contezza che il libro si stava scrivendo alla fine del mese di luglio del 1999.

BATTELLI. No, che sarebbe stato pubblicato, onorevole, scusi.

PRESIDENTE. Lei ha detto che alla fine del luglio scorso eravate stati informati...

BATTELLI. No, non ho avuto contezza che si stava scrivendo: io ho avuto contezza che si stava pubblicando e sarebbe stato pubblicato...

PRESIDENTE. A settembre.

BATTELLI. ...e sarebbe uscito a fine settembre e che il 20 settembre, ho detto, ci sarebbe stata anche una conferenza stampa, onorevole. Stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Ammiraglio, la cosa che qui interessa, come lei capisce perfettamente...

FRAGALÀ. È chi ha letto le bozze del libro.

PRESIDENTE. ..è che gli inglesi...

FRAGALÀ. Il povero Andreatta, che è in coma, o l'onorevole Mattarella, che è disponibile? Questo è il problema.

PRESIDENTE. Scusa, Fragalà, perdonami. Il punto è: il SISMI ha ricevuto, come ogni altro Servizio segreto alleato, in anteprima, il solo capitolo riguardante il Paese di appartenenza di quel Servizio (l'italiano per gli italiani, il tedesco per i tedeschi, immagino, lo spagnolo per gli spagnoli e così via) *cleared*, che non vuol dire pulito, ma vuol dire reso agibile e accettabile. Ora lei ci ha detto di avere portato, poi ci dice dei pezzetti, dei quartini...

BATTELLI. Sì.

PRESIDENTE. ...non ho capito, insomma l'ha ricevuto in parte...

BATTELLI. Ma questo è chiaro, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, a Mattarella...

BATTELLI. Non è che ho parlato... ho parlato in chiaro...

PRESIDENTE. Sì.

BATTELLI. ...ho detto una o due *tranche*.

PRESIDENTE. Devo immaginare che però gli inglesi hanno mandato l'intero capitolo Italia; l'avranno mandato a rate, l'avranno mandato...

FRAGALÀ. Sono 36 pagine: ma che rate e rate.

BATTELLI. No, chiedo scusa, Presidente, mi consenta. Che gli inglesi hanno mandato l'intero capitolo lo ha letto lei su un rapporto del Parlamento inglese, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Sì, e lei lo ha confermato, poco fa.

BATTELLI. No: io le ho detto che non ricordo di aver ricevuto. Ma, ripeto, dico che non ricordo di averlo ricevuto e comunque escludo di averlo fatto vedere al ministro...

PRESIDENTE. Mattarella.

BATTELLI. Io confermo (e me ne rammarico, perché avrei voluto averlo avvertito molto prima, perché almeno questo problema non si porrebbe adesso a me), di aver informato il vice presidente del Consiglio Mattarella quando ho saputo la data di pubblicazione del libro. Confermo questo.

FRAGALÀ. Comunque conferma anche che ha fatto leggere ad Andreatta...

PRESIDENTE. Lei non ne aveva copia?

BATTELLI. Ho fatto leggere le bozze al ministro Andreatta, ma non gli ho fatto leggere il libro intero. Erano le prime bozze di una parte di quel libro e allora non sapevo neanche se si trattasse del libro intero.

FRAGALÀ. Se gli inglesi, come ha detto il Presidente citando un rapporto ufficiale del Parlamento britannico - e lei ne ha convenuto -, hanno ufficialmente dichiarato di avere mandato la parte italiana del libro del professor Andrew, cioè appena 36 pagine, al Servizio segreto italiano prima che il libro fosse pubblicato, affinché il Servizio segreto italiano la rendesse agibile per le parti delicate che lei ha ricordato nella scorsa audizione, le sembra verosimile l'ipotesi, che tenta ora di sostenere a correzione di quanto ha dichiarato poco fa, secondo cui gli inglesi le avrebbero inviato quelle 36 pagine a rate?

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà si riferisce alla affermazione secondo cui sarebbero arrivate parti delle bozze anziché un'unica bozza.

BATTELLI. Mi pare di aver ricevuto come bozze del libro due *brochure* con la copertina verde. Sono arrivate due cosine, con due copertine verdi, con dentro dei fogli di carta, con scritto che si trattava delle bozze del libro di Mitrokhin.

PRESIDENTE. Ci stiamo accapigliando sulle parole «a rate»; arrivano insieme o separatamente?

BATTELLI. Non ricordo. In ogni caso, una volta sono andato sicuramente dal ministro Andreatta per fargli vedere queste bozze.

FRAGALÀ. Presidente, propongo formalmente che la Commissione acquisisca dal Servizio segreto inglese e dal Ministero degli esteri inglese l'informazione relativa alla data in cui le bozze di questo libro sono state inviate al Servizio segreto italiano. L'ammiraglio Battelli ha adesso un cattivo ricordo, ma le date sono argomenti testardi. Se, come è scritto nel rapporto del Parlamento inglese, il libro fu inviato nel marzo 1999 in un'unica soluzione – come è ovvio che sia trattandosi di 36 pagine – per essere sottoposto a verifica, non c'è dubbio che il caro collega, per ora impedito, l'onorevole *ex* ministro Andreatta, in questa vicenda non c'entra niente e quelle bozze non le ha mai lette, mentre le ha lette il vice presidente Mattarella. Siccome questo è un passaggio importante propongo che, dopo l'acquisizione di questa informazione, la prossima audizione dell'ammiraglio Battelli sia resa nella forma della testimonianza, come è previsto dal Regolamento. Non è assolutamente possibile perdere tanto tempo del nostro lavoro per sentire, a distanza di circa un'ora, dichiarazioni assolutamente diverse. Chiedo che sia riletta in questo momento la parte del resoconto stenografico relativa al passaggio accaduto circa un'ora fa in cui lei, Presidente, rivolgendosi all'audito, faceva riferimento al fatto che gli inglesi avevano mandato le bozze al nostro Servizio nel marzo 1999 e l'ammiraglio Battelli conveniva che le bozze erano state inviate in quella data e affermava, a mio avviso per cattivo ricordo, di averle fatte leggere al ministro Andreatta. L'ammiraglio Battelli potrà correggere la precedente risposta, altrimenti lo convocheremo per una prossima seduta in qualità di testimone.

PRESIDENTE. Queste proposte saranno oggetto della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

PAPINI. L'onorevole Fragalà mi confonde. L'ammiraglio Battelli ci ha detto che le bozze, in tutto o in parte, gli arrivarono durante il Dicastero Andreatta; a quell'epoca non era noto quando sarebbero state effettivamente pubblicate e questo elemento fu chiaro durante il Dicastero Mattarella.

BATTELLI. Onorevole Fragalà, la mia memoria mi tradisce in una cosa che ho detto e che ripeto. Quando il Presidente mi ha letto quel passaggio, ho detto di non ricordare di aver ricevuto nel marzo del 1999 il testo completo del *dossier* Mitrokhin, cioè della parte italiana del libro. Ricordo però con certezza di aver visto in prima lettura le bozze di questo capitolo, senza sapere – lo ribadisco – se si trattasse dell'intero capitolo o di alcune pagine, durante il periodo nel quale l'onorevole Andreatta era ministro e di averglielo fatte vedere in una data che non so collocare con precisione nel tempo ma che presumo sia intorno al 1998.

Onorevole Papini, non ho detto che allora non sapevo quando il libro sarebbe stato pubblicato e che solo quando l'ho saputo ho avvertito il vice presidente Mattarella. All'epoca del ministro Andretta non mi ponevo il problema della pubblicazione che era di là da venire. Gli inglesi.....

GAMBA. Se si inviano delle bozze vuol dire che si è in procinto di pubblicarle; non credo che esse costituiscano un esercizio letterario.

BATTELLI. Dobbiamo accordarci sui termini. Io parlo di pubblicazione del libro, lei parla di stesura del libro. Per pubblicazione non si intende che il libro è stato scritto, significa piuttosto che viene dato alle stampe da un editore e reso pubblico. Sono concetti diversi.

GAMBA. Le ho chiesto esplicitamente quando aveva avuto notizia dagli inglesi che sarebbe stato pubblicato un libro relativo alla parte italiana del *dossier* Mitrokhin e lei mi ha risposto di non ricordarlo. Successivamente, qualcuno le ha chiesto quando è stata data notizia all'autorità politica della prossima pubblicazione di questo libro.

BATTELLI. Ho risposto che non riuscivo a collocare la data nel tempo; poteva essere la data in cui avevo fatto vedere le bozze - perché, se mi fanno vedere le bozze, significa che hanno intenzione di scrivere un libro - al ministro Andretta oppure una data antecedente. Gli inglesi mi hanno informato che il libro stava per uscire (mettiamola in questi termini, perché se parliamo di pubblicazione non ci intendiamo) - come ho detto al Comitato parlamentare di controllo - nel luglio 1999. Ho anche detto, per rispondere una volta di più all'onorevole Fragalà, di non ricordare se ho ricevuto e visto la bozza finale del libro nel marzo 1999 ma ciò non significa che non l'abbia ricevuta o non l'abbia vista. Però escludo - ripeto escludo - che il ministro Mattarella, se non sbaglio allora vice presidente del Consiglio, sia stato informato o del libro o del *dossier* prima di quando l'ho informato a seguito dell'informazione che gli inglesi mi hanno dato che il libro stava per uscire alla fine di settembre e che il 20 settembre sarebbe stata indetta una conferenza stampa. Quando ho avuto quella informazione, ho informato il vice presidente Mattarella dell'esistenza del *dossier*; prima non l'ho informato né dell'esistenza del *dossier* né che il libro stava per uscire né gli ho fatto vedere il libro.

PRESIDENTE. Credo che i termini siano abbastanza chiari. Penso che sarà poi la riletture dei resoconti a farci fare le considerazioni che riterremo opportune nell'Ufficio di Presidenza.

FRAGALÀ. Se adesso l'ammiraglio Battelli conviene che non ricorda se nel marzo del 1999 ricevette le bozze complete del libro, siccome le bozze complete del libro furono inviate dal Servizio inglese affinché se ne verificasse la possibilità di pubblicazione da parte italiana, pulendolo delle parti non adeguate, lei deve convenire con me, perché la logica è

alla base di ogni comportamento umano, che se nel marzo lei riceve le bozze complete e gli inglesi le chiedono di verificarle, lei naturalmente le fa leggere all'autorità politica, come aveva fatto con il ministro Andreatta, quando lei dice di aver ricevuto una parte delle bozze.

Quindi, quando ne riceve una parte lei le fa leggere ad Andreatta, quando riceve tutte le bozze con la richiesta del Servizio inglese di verificarle, lei questa volta a Mattarella non fa leggere nulla. È un comportamento illogico e contraddittorio, come è facilmente rilevabile. Quindi, lei non ricorda di aver ricevuto a marzo la parte italiana del libro di prossima pubblicazione. Io debbo ritenere che se le avesse ricevute, così come si era comportato con Andreatta, le avrebbe fatte visionare all'onorevole Mattarella.

Purtroppo oggi, in questa situazione, c'è una differenza tra Mattarella e Andreatta, che a lei naturalmente non è sfuggita quando ha modificato la prima versione resa al presidente Guzzanti, che il caro amico Andreatta non è in grado di riferire a questa Commissione.

BATTELLI. Io non accetto che lei mi dica che io ho modificato. Io non ho modificato niente. Parlo un italiano molto chiaro e si comprende.

Lei parli pure al congiuntivo e al condizionale come vuole, io parlo all'indicativo. Dico che ho informato il vice presidente del consiglio onorevole Sergio Mattarella (mi scusi del tono, mi calmo) dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin quando sono stato informato dagli inglesi della prossima uscita del libro alla fine di settembre e che il 20 settembre ci sarebbe stata una conferenza stampa. Lei, onorevole, è liberissimo di usare tutti i congiuntivi e i condizionali che vuole, ma io parlo all'indicativo e le dico questo: ho informato il vice presidente Mattarella esattamente nei termini che le ho detto. E non mi può dire che mi sono sbagliato.

FRAGALÀ. Ammiraglio, perché lei avrebbe dovuto tenere due comportamenti diversi? Quando riceve una parte delle bozze del libro, a ottobre, le fa leggere ad Andreatta; quando riceve tutto il libro con la prescrizione di verificarlo, non fa leggere quelle bozze complete a Mattarella. Lei, un uomo delle istituzioni, perché avrebbe dovuto tenere un comportamento diverso con i due Ministri?

Questo non lo posso credere perché è contrario alla sua ortodossa aderenza e alla sua ortodossa osservanza dei comportamenti istituzionali. Perché avrebbe dovuto avere due comportamenti diversi?

Per questo, proprio per la stima e l'apprezzamento che ho nei suoi confronti, non credo a questi due comportamenti diversi rispetto allo stesso fatto, anzi ad un fatto maggiore, di avere la bozza completa della parte italiana del libro e, per giunta, di avere una prescrizione diretta dal Servizio inglese di verificare l'adeguatezza del contenuto che stavano per pubblicare rispetto ai nostri interessi politici.

PRESIDENTE. Do per l'ultima volta il diritto di replica all'ammiraglio, poi direi che la nostra seduta è terminata.

BATTELLI. Onorevole Fragalà, la ringrazio della stima e della fiducia che lei ha in me, ma se questa stima e fiducia sono propedeutiche a darmi o dell'infedele o del cretino, la ringrazio, se le tenga per lei.

FRAGALÀ. Lei ha un cattivo ricordo.

PRESIDENTE. Ammiraglio, la ringrazio a nome dell'intera Commissione. Come lei ha sentito, adesso il compito che ci aspetta sarà quello di una rilettura completa di questo *dossier*.

Può darsi che il nostro incontro in questa fase termini qui, in questo caso non posso che ringraziarla sentitamente per il suo tempo e la sua pazienza. Potrebbe anche darsi - come lei ha sentito - che questa Commissione, o meglio il suo Ufficio di Presidenza integrato, decida di chiederle una nuova venuta, in questo caso glielo faremo sapere. Sarà anche nostra premura farle sapere se dovessimo decidere di chiederle di venire non più come audito, ma nella veste di testimone.

Nell'ipotesi che tutto sia finito questo sera, la ringrazio molto e la saluto. Nel secondo caso, invece, le dico soltanto arrivederci.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,52.

